Giornale Quotidiano - Sped. in abb . post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 244 - Venerdì 29 ottobre 1976

VENERDÌ
29
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Gli scioperi regionali riescono. Fallisce il tentativo di svuotarli. Ancora gli operai sui binari

Torino

Paralizzata la FIAT: 1.000 operai di avanguardia bloccano la stazione di Porta Nuova

TORINO, 28 — La partecipazione dello sciopero è stata nel complesso alta pur se non sono mancati i punti di debolezza. A Mirafiori il sindacato ha spostato lo sciopero dal centro turno al fine-turno trasformandolo quindi in un'uscita anticipata; molti operai non hanno per nulla digerito questa iniziativa e, almeno in parte, questo spiega la non brillante riuscita dello sciopero a Mirafiori. I dati si aggirano sul 60 per cento con punte di diversità abbastanza spiccate tra officina e officina e squadre e squadre. Alla SPA-Stura lo sciopero è riuscito molto bene (sull'80-90 per cento) e pure a Rivalta, alla Nebiolo, alla Materferro (100 per cento) con corteo che ha percorso gli uffici facendo scioperare anche gli impiegati. Anche in molte altre fabbriche lo sciopero è riuscito molto bene (all'Aeritalia, alla BOA, alla Lancia di Chivasso).

Dove nei giorni scorsi le avanguardie erano riuscite a prendere iniziative, a rompere con la linea sindacale, gli operai si sono mossi con più convinzione superando la sfiducia in una politica sindacale sempre più chiaramente subalterna.

I cortei che a partire dalla periferia di Torino dovevano convergere su piazza Solferino non si sono tenuti per colpa della pioggia, molti piccoli cortei di studenti invece sono giunti davanti al teatro Alfieri, dove si è svolto il comizio al chiuso. Dopo una serie di interventi dei delegati (di Rivalta e dell'AEM) fortemente critici sulla politica del sindacato, lo sciopero generale nazionale è stato proposto dal CdF di Rivalta ha preso la parola Benvenuto della UIL che ha cercato di strappare applausi con una serie di battute demagogiche.

Benvenuto ha riproposto la manovra fiscale come alternativa alle proposte del governo; sulla benzina ha detto chiaramente che non ritiene più possibile parlare del doppio mercato e che il sindacato punta invece sulla riduzione fiscale sulla busta paga attra-

continua a pag. 4

Firenze

Presentato in questo sciopero il biglietto da visita dei disoccupati organizzati

FIRENZE, 28 — Lo sciopero generale e regionale indetto dai sindacati con le solite parole d'ordine fumose: riconversione, ristrutturazione, ha visto un capillare impegno da parte sindacale e del PCI per far scendere in piazza tutti i quadri e i burocrati affinché fosse assicurato lo svolgimento normale della manifestazione. Ciò nonostante il corteo è stato caratterizzato dalla scarsa presenza degli operai che rifiutavano la mobilitazione sulle parole d'ordine sindacali. In piazza c'erano sindacalisti e quadri di partito. Quello che ha caratterizzato maggiormente il corteo è stato invece la presenza di spezzoni molto combattivi che rappresentavano nuovi settori di movimento, alcuni per la prima volta in piazza: il coordinamento ospedalieri di base, i lavoratori del commercio, i senza casa e soprattutto una significativa presenza dei disoccupati organizzati alla loro prima uscita. Durante il comizio questi settori hanno fatto ampiamente sentire le loro parole d'ordine. E' stato a questo punto che il sindacato ha fatto vedere quanto temesse che anche quei pochi operai che era riuscito a portare in piazza si riconoscessero negli slogans gridati: « La classe operaia ha sempre pagato, paghi, paghi chi non ha mai pagato »; « Meno lavoro più salario, lavorare tutti lavorare meno ». Mentre il corteo dopo il comizio di Boni tornava al punto di partenza per sciogliersi, lo spezzone dei disoccupati organizzati è andato alla stazione dove ha bloccato per più di 15 minuti il binario per Roma. Sono stati fatti due comizi volanti che hanno richiamato l'attenzione dei molti presenti e soprattutto dei compagni ferrovieri.

Ultima ora: Alla Fiat di Firenze è stato licenziato un operaio per improduttività; gli operai hanno risposto massicciamente con un blocco ad oltranza dei cancelli, nonostante i sindacati avessero deciso che lo sciopero era già finito. La Fiat sta preparando per lo stesso motivo altri 80 licenziamenti.

Pisa

I proletari in lotta prendono in mano la manifestazione sindacale

PISA, 28 — Il corteo di oggi è stato l'espressione di questa situazione, con una partecipazione operaia ridotta, nonostante la riuscita dello sciopero: la manifestazione è stata presa in mano dai settori proletari in lotta. Nonostante la pioggia intensa, 700 studenti sono andati in corteo dal palazzo di San Silvestro, occupato ieri, al luogo del concentramento. Duecento restavano a presidiare il palazzo. Dietro il bellissimo striscione « San Silvestro occupato istituto professionale Fran-

continua a pag. 4

Salerno

Il PCI si mobilita contro gli « slogans non graditi ». 200 operai bloccano la statale

SALERNO, 28 — Oggi si è svolto lo sciopero generale provinciale di otto ore dell'Industria e di due ore nel settore dei trasporti con 4 manifestazioni a Nocera, a Cava, a Salerno e a Battipaglia. Le 4 ore decise dal direttivo confederale nazionale per la « modifica dei provvedimenti » sono state estese ad otto per gli obiettivi zonali sull'occupazione. Infatti più che di uno sciopero provinciale si è trattato di 4 scioperi contemporanei. A **Nocera** per la riconversione dell'economia conserviera, a **Cava dei Tirreni** per la difesa dell'occupazione alla Pisappia, e alla Cave Ceramica e ad altre piccole industrie minacciate dai licenziamenti. A **Salerno** è stato contro la minaccia di licenziamento alla Pennitalia e alla Lami. A **Battipaglia** è stato per il mantenimento dell'impegno della Sir. Lo sciopero è stato decentrato ed era stato fatto scivolare fino ad oggi per evitare una grande prova di forza della classe operaia contro la stangata, ciò nonostante la contraddizione tra linea sindacale e rifiuto operaio dei decreti governativi è scoppiata clamorosamente nei giorni scorsi e questa mattina. Già due settimane fa al Consiglio generale dei metalmeccanici gli operai avevano duramente criticato la linea sindacale chiedendo lo sciopero subito, che poi fu trasformato dai sindacalisti in mezz'ora con assemblea. Il CdF dell'Elcos, la fabbrica occupata lo scorso anno dai disoccupati organizzati della valle dell'Irno, con un manifesto pubblico chiedeva la revoca immediata della stangata. Lunedì scorso c'è stata l'assemblea dei consigli, dove la stragrande maggioranza degli intervenuti ha chiesto lo sciopero generale nazionale, manifestando il proprio disagio a fare i delegati e a trovarsi fra l'incudine della linea sindacale e il martello della volontà operaia di respingere l'attacco governativo. I sindacalisti messi sotto accusa si sono trovati in estremo imbarazzo a dover difendere una linea che non ha

continua a pag. 4

È morto il compagno Pelle

ROMA, 28 — E' morto stamane, all'ospedale policlinico Gemelli il compagno Massimo Avvisati (« Pelle ») di ventun anni. Proletario nato e vissuto nel quartiere Tiburtino III, figlio di comunisti si era iscritto alla FGCI a 12 anni, ne era uscito a 14 per formare con i ragazzi del suo quartiere il gruppo dei « Tiburtaros ». Come diceva Pelle « questo nome sarebbe la traduzione tiburtina dei Tupamaros. Era un collettivo molto combattente e antifascista, i compagni erano tutti del servizio d'ordine facevamo allora le prime esperienze di controinformazione, ci comportavamo come un grande partito, andavamo agli intergruppi a contrattare le manifestazioni centrali, facevamo le lotte per la casa: insomma è stata una grande scuola di milizia ». Il collettivo confluì poi in Lotta Continua dopo che alcuni dei suoi membri avevano partecipato al convegno di Bologna del 1971. Pelle era lavoratore alla Selenia dove era stato eletto delegato, uno dei compagni più conosciuti e amati di Roma, membro della segreteria romana di Lotta Continua e del comitato nazionale. Un anno e mezzo fa fu operato per una malattia gravissima: un'« aneurisma dissecante dell'aorta »; fu un'operazione rischiosissima che Pelle superò con grande coraggio, salutando a pugno chiuso i compagni in lacrime prima di entrare in sala operatoria. Nonostante il male non abbandonò l'impegno politico che anzi profuse al massimo durante la campagna elettorale di giugno dove era candidato per il consiglio comunale di Roma. Da alcuni giorni, la ripresa della malattia lo aveva costretto ad un nuovo ricovero.

Il consiglio di fabbrica della Selenia si è recato stamani in delegazione all'ospedale. I compagni di Roma sono vicini ad Adriana, sua moglie, alla famiglia, agli amici.

Al Policlinico Gemelli è esposto un registro per le firme. L'ora e il luogo dei funerali, che si svolgeranno sabato mattina, saranno comunicati ai compagni attraverso il giornale di domani che dedica una pagina al ricordo del compagno Pelle.

SOLDI:

Battere gli atteggiamenti di attesa

Oggi usciamo a quattro pagine, perché non siamo riusciti a far arrivare la carta necessaria. E' inutile ripetere e ricordare la nostra situazione, possiamo solo dire che giorno per giorno ci stiamo sempre di più avvicinando al punto di rottura.

Una cosa vogliamo sia chiara a tutti i compagni: stiamo facendo tutto il possibile per non sospendere le pubblicazioni perché pensiamo che questo pregiudicherebbe gravemente sia il congresso, sia la possibilità di continuare ad andare avanti. Ma questo diventa ogni giorno sempre più difficile e certamente non può durare ancora per molto.

La sottoscrizione che sta arrivando in questi giorni non è sufficiente, c'è bisogno di una mobilitazione da parte di tutti i compagni, ma non sta succedendo nonostante che da alcuni giorni si cerchi di spiegare come questa sia l'unica via. Solo alcune sedi, sezioni e compagni stanno cercando di farlo, ma non basta. Sedi importanti sono quasi totalmente assenti dalla sottoscrizione: Torino 140 mila, Bologna 120.000, Milano 1.200.000, Genova —, Roma 700.000, Napoli 60.000, Trento 180.000. E' vero che le difficoltà da superare sono molte, non ultima l'impoverimento dei compagni e dei proletari, ma se facciamo un po' di conti sulla sottoscrizione, vediamo che su 13.500.000 di lire

continua a pag. 4

Per il pagamento intero del salario

Montefibre: stazioni occupate a Ivrea e Casoria. Cortei all'Anic

A Ivrea ieri la partecipazione al corteo durante lo sciopero del Piemonte degli operai della Montefibre era massiccia. Ci sono stati diverbi tra sindacato e PCI da una parte, che volevano fare la solita processione e consistenti settori di operai e di avanguardie che invece intendevano dare alla manifestazione una caratterizzazione più dura. La spaccatura si è avuta circa a metà percorso, dove sindacato e PCI, cercando chiaramente la rissa, indirizzavano il corteo verso piazza del Municipio, al comizio. Ma una buona metà del corteo stesso, composta dai compagni della sinistra rivoluzionaria e da folti settori di operai della Montefibre (pettinatura) e dell'Olivetti, si dirigeva invece verso Palazzo Uffici (il centro direzionale dell'Olivetti) a buttare fuori i crumiri. Dopo si è deciso di andare a bloccare la stazione: il corteo si è ricomposto e praticamente tutti, 300-400 persone circa, sotto la pioggia battente si sono diretti alla stazione, che è stata bloccata. Mentre scriviamo, il blocco è ancora in atto.

Anche a Casoria (Napoli) un migliaio di operai della Montefibre hanno bloccato stamattina un importante nodo ferroviario di Casoria sul tratto Napoli-Roma via Aversa. Guidati da quegli operai noti per la loro combattività e radicalità è stato tenuto un blocco della stazione per due ore, dalle 10 alle 12. Bisogna dire che non sono operai in sciopero, ma sono gran parte dei 1.370 in cassa integrazione (su un organico di 2.060) e in parte anche operai in turno di libertà.

All'ANIC di Ottana l'avere convocato uno sciopero di sole due ore, con 3 assemblee per dividere la forza del movimento, non ha funzionato. Alle assemblee non ci è andato nessuno. Ci sono stati invece cortei interni, « cascame » e fermata degli impianti, corteo alla palazzina dopo

continua a pag. 4

INTERE ZONE DELL'ITALIA CENTRALE INVASE DALLE PROVOCATORIE MANOVRE DELLA NATO

L'esercitazione « LI. BI. 700 » impegna anche soldati inglesi e belgi. Sgomberate le zone contadine; sparati migliaia di colpi

E' in corso un'esercitazione NATO dal nome convenzionale « LI. BI. 700 ». Si starebbe svolgendo sulla direttrice Roma-Ancona con la partecipazione anche di reparti belgi e inglesi. Dalle prime notizie sembra che siano impegnate alcune decine di migliaia di soldati italiani del centro d'Italia, il « partito bianco », che devono fermare l'incursione del « partito rosso » composto di reparti scelti del centro e del nord. L'obiettivo del « partito rosso » sarebbe l'invasione e l'occupazione della capitale e i parà di Pisa insieme ai lagunari di Mestre pare siano già nelle vicinanze di Roma. Nelle campagne intorno ad Ancona sono stati fatti sfollare molti contadini e vengono sparati migliaia di colpi non a salve. Inoltre sono state messe in allarme alcune divisioni dell'esercito. L'esercitazione è cominciata ieri e dovrebbe finire domani.

Fin qui le notizie frammentarie che abbiamo e da verificare più precisamente. In particolare bisogna vedere se sono stati mossi realmente tutti i reparti previsti dal piano dell'esercitazione oppure se, in parte, è un'esercitazione simulata o di posti di comando. Comunque sia è evidentemente una gravissima interferenza sulla vita politica italiana. Bisogna far passare le stangate economiche, gli attacchi alla scala mobile, la riduzione drastica dell'occupazione, e, quindi, esercitare tutte le forme più pesanti di ricatto contro gli scioperi, ben sapendo di trovare nel PCI un partito che non userà questi fatti per fare chiarezza, ma piuttosto per diffondere la paura della « salsa cilena ». Questa esercitazione non è isolata, ma cade in un momento di crescente attivizzazione delle Forze Armate e della NATO su almeno tre fronti:

1) Quello delle proposte di legge come quella Lattanzio direttamente scritte dagli Stati Maggiori, volte a ridurre drasticamente, con l'assenso del PCI, la forza e gli spazi politici dei movimenti democratici di massa di militari di leva e di professione.

2) Le richieste sempre più marcate di aumentare enormemente il bilancio normale e gli stanziamenti straordinari per le forze armate usando anche la giustificazione che oggi la produzione bellica è l'unica in espansione. Anche su questo si cerca attivamente l'assenso del PCI.

3) Un aumento delle operazioni più propriamente militari (esercitazioni, campi, ecc...), in un'integrazione molto stretta con la NATO e con la presenza sempre più frequente di personalità del mondo economico e politico borghese.

Ci sono state, per esempio, nel solo mese di ottobre due grandi manovre NATO con la presenza, in una, del generale Haig, comandante supremo della NATO in Europa, di Gianni Agnelli e oltre 30 generali, uomini politici e diplomatici, e con l'ipotesi nell'altra dell'occupazione militare della FIAT. Questa incidenza diretta della NATO in Italia, che ha fatto indubbiamente un vero e proprio salto di qualità dopo la famosa intervista preelettorale in cui Berlinguer poneva l'eurocomunismo al riparo dell'ombrello occidentale, riduce sempre più drasticamente i margini di autonomia del governo nelle scelte di politica militare e anche nelle scelte istituzionali. D'altra parte le contraddizioni internazionali e le tensioni provocate nel mediterraneo dal conflitto libanese rendono sempre più importante per la NATO attrezzarsi realmente per la guerra guerreggiata. Queste manovre sempre più frequenti, sempre più tecnicamente efficaci, sempre più vicine alla guerra reale e sempre meno simulate, sono anche l'espressione quindi di una tendenza alla guerra alimentata da una parte della borghesia internazionale.

Una tantum al Friuli: non é troppo tardi

« E' ormai troppo tardi », commenta "Il Messaggero" di Roma riportando (unico giornale, assieme a "Il Giorno") la proposta dei terremotati contro i criteri di tassazione e la proposta di versamento alternativo in caso la legge comunque passi.

L'omerta della stampa, a parte alcune eccezioni sporadiche e limitate, è stata volta ovviamente a questo scopo. Ma è davvero troppo tardi? E per che cosa? Il Comitato dei Garnati è stato costituito presso il notaio Bronzin di Udine martedì, con un primo nucleo di consiglieri comunali, partigiani, ecc.; si raccolgono in questi giorni le adesioni nazionali, sono già giunte quelle dell'avv. Canestrini, di Pio Baldelli e di alcuni giornalisti. In ogni città, è comunque urgente comunicare nei testi con cui si diffonde la proposta, intensificando il lavoro in questi ultimi giorni, i nomi degli avvocati locali che accettano la difesa collettiva in caso di cause contro chi avesse scelto questa forma di versamento (e reperirli, nelle città ove ancora non fosse fatto all'interno di una costruzione rapida di un collegio nazionale a ciò volto).

Nonostante il sabotaggio operato finora dalla stampa e dalle forze politiche borghesi e riformiste (nel merito del silenzio e del disimpegno di altre forze della sinistra rivoluzionaria entreremo seriamente nei prossimi giorni), non è tardi. Non è tardi per una battaglia che certo oggi

continua a pag. 4

I terremotati hanno portato a Roma la propria voce

E' rientrata in Friuli mercoledì sera la delegazione del comitato di coordinamento dei paesi terremotati friulani, di cui non vi è cenno su alcuni giornali nazionali (inspiegabile il silenzio del QdL e del Manifesto di giovedì). Dopo il rifiuto di Andreotti di ricevere la delegazione e il suo tentativo di farsi sostituire da Evangelisti, un esponente della delegazione (che ha rifiutato l'inaccettabile proposta di Andreotti) ha rilasciato una dichiarazione molto precisa al GRI:

continua a pag. 4

Nella direzione dello stabilimento di Arese, per imporre regolari assunzioni

Milano: i disoccupati organizzati occupano il cuore dell'Alfa

I dirigenti accampano motivazioni pretestuose, il consiglio di fabbrica appoggia la lotta, ma nell'esecutivo alcuni si oppongono a chiamare in lotta tutta la fabbrica

MILANO, 28 — Stanotte i disoccupati,, avviati dall'ufficio di collocamento dell'Alfa Romeo di Arese, per esservi assunti hanno occupato gli uffici del personale della direzione dello stabilimento. A mezzanotte hanno fatto una riunione con gli operai del secondo turno e alle 3 del mattino, presente un membro dell' esecutivo hanno deciso di organizzare fra tutti gli operai dell'Alfa una mobilitazione e una colletta.

Da diversi giorni i disoccupati che sono stati avviati dall'ufficio di collocamento sono sottoposti ad ogni tipo di angheria. I membri dell'ufficio del personale dell'Alfa Romeo (vere e proprie iene) tutti fra l'altro incriminati come fuorilegge per non aver rispettato lo Statuto dei Lavoratori e la legge sul collocamento, tutti sotto inchiesta per aver schedato e spiato gli operai dell'Alfa Romeo) si sono buttati alla ricerca di ogni minimo pretesto per non assumere i disoccupati organizzati. Per molti non è riusciuto, infatti la stragrande maggioranza dei disoccupati già oggi lavora, ma per almeno una decina sono state trovati pretesti assurdi nel corso della visita medica per tenerli fuori dalla fabbrica: quali? Per esempio che uno è troppo basso, che un'altro ha le gambe storte, che altri hanno le vene varicose e non possono stare in piedi... Al di là della verità o meno di questa diagnosi c'è un motivo di principio su cui vincere. Chi è malato, secondo l'Alfa, non dovrebbe lavorare e morire di fame.

Se è vero che ci sono lavorazioni che gente malata, per esempio di diabete, non può fare, come i lavori di fonderia, è vero anche che all'Alfa ci sono 20 mila posti di lavoro ed è impossibile non trovarne uno adatto a chi ha una qualsiasi malattia. Ammesso anche che sia molto malato allora gli si deve riconoscere il diritto alla pensione di invalidità, ai contributi alle assistenze mediche, ma quest'ultimo caso non si è verificato per nessuno di quanti sono stati avviati.

Le visite mediche sono state parecchie, e in più l'Alfa Romeo ieri si è rifiutata di presentare le cartelle cliniche e ha fatto fare le visite mediche al Centro diagnostico della Montedison (tra ladri si intendono), invece che alla clinica del lavoro. Oggi se ne sono usciti con una sentenza della Corte di Cassazione che darebbe loro ragione. Si può immaginare quale lavorio di studi legali ci sia sotto questa trovata, quante decine di avvocati siano stati mobilitati per assistere i banditi dell'Alfa dalla pioggia di denunce e incriminazioni che li hanno colpiti. Altri soldi dello stato sperperati contro i lavoratori.

Stamane l'esecutivo, che in questi giorni si è impegnato a fianco dei lavoratori e dei disoccupati appoggiandone le richieste principali ha avuto un incontro con la direzione insieme ai disoccupati.

La direzione ha opposto un netto rifiuto a trattare, si sono appoggiati alla sentenza della Cassazione, però hanno dovuto promettere di fornire le cartelle mediche. I disoccupati hanno chiesto all'esecutivo di mobilitare tutta la fabbrica con lo sciopero, ma settori del sindacato si oppongono. C'è però l'esempio del magazzino PAM, a cui sono stati avviati 10 disoccupati, e che la direzione voleva selezionare, l'immediata mobilitazione degli operai del consoglio di fabbrica e dei disoccupati ha imposto l'assunzione definitiva di tutti quanti. E' un fatto che deve dimostrare anche all'esecutivo dell'Alfa Romeo che l'unità tra operai e disoccupati è invincibile, e può imporre ai padroni qualsiasi assunzione.

Viareggio

Nella mobilitazione contro gli arresti dei compagni cresce la lotta all'eroina

Solidarietà popolare con i compagni arrestati dopo l'incendio del bar. Sabato manifestazione provinciale

VIAREGGIO, 28 — Ad una settimana dall'arresto dei 6 compagni dopo l'incendio di un bar, covo di spacciatori di eroina, la volontà dei lavoratori e dei proletari di respingere e smascherare le provocazioni poliziesche si manifesta ogni giorno. Martedì mattina a Lucca al termine della manifestazione sindacale per lo sciopero generale provinciale un corteo di compagni si è diretto alle carceri dove sono rinchiusi i nostri compagni. Il corteo ha sostato 20 minuti sotto le carceri, scandendo slogans per la liberazione immediata dei compagni. Alla crescita della mobilitazione per la libertà dei compagni si aggiunge una attenzione costante sul problema della droga, sull'esigenza di individuare e colpire chi della droga fa uno strumento per distruggere e disgregare le masse giovanili, e di smascherare gli interessi economici e politici che stanno dietro a questi personaggi.

L'eroina e le altre droghe pesanti, sono arrivate in Versilia secondo gli stessi procedimenti verificatisi in altre zone. Ad un momento di grande abbondanza di droghe leggere, è seguito un periodo di magra. Si è iniziato a smerciare qualche grammo di eroina, prima gratis o a prezzi irrisori, poi l'aumento del prezzo è diventato vertiginoso, portando quindi all'imposizione del ricatto della costituzione di un gruppo di consumatori-spacciatori.

Tutta questa manovra non è stata per nulla disturbata dagli organi di polizia e dai CC che sono stati solamente capaci di arrestare qualche piccolo spacciatore o addirittura qualche consumatore. La necessità di chiarire il problema della droga ha portato la nostra organizzazione ad iniziare un dibattito e un intervento su tale questione, soprattutto in seguito alla pressione di giovani e di studenti che vedevano allargarsi a macchia d'olio il numero di coloro che, nelle scuole e nei quartieri restavano nelle maglie delle droghe pesanti

15 giorni fa un giovane studente è ucciso dall'eroina.

Nei giorni seguenti altri due giovani vengono ricoverati in gravissime condizioni per lo stesso motivo. Questi fatti portano alla formazione di un comitato autonomo permanente che ha il compito di discutere del problema della droga nelle scuole e di prendere iniziative. Dopo alcuni giorni il bar Manetti, covo di spacciatori di eroina, viene incendiato. La risposta dei CC e della PS, « strana mente » passivi nel bloccare il traffico della droga, non si fa attendere.

Con una montatura tanto sfacciata quanto provocatoria, vengono fermati e arrestati nel giro di 2 ore, 4 militanti e dirigenti di Lotta Continua, un compagno anarchico e uno studente di sinistra.

Nelle fabbriche, nelle scuole, la soddisfazione per la chiusura di questo covo di spacciatori va di pari passo con lo sdegno contro la montatura dei 6 compagni arrestati. La nostra sede è meta di un continuo via vai di proletari e di giovani che vengono a chiedere notizie dei compagni incarcerati, a portare il loro aiuto materiale alle famiglie e a chiedere di continuare la lotta contro la droga e contro gli spacciatori.

Le iniziative prese rafforzano la richiesta di repressione dello spaccio di droghe pesanti e portano in breve tempo a buoni risultati anche nel lavoro di controinformazione. Tutto ciò non solo blocca il commercio di droghe pesanti e di eroina a Viareggio, ma dà la forza necessaria per rompere la catena di omertà che fino ad ora ha coperto questo traffico di morte.

Il timore e la paura della mobilitazione di massa superano quelli imposti da chi gestisce il traffico dell'eroina. Si delinea un quadro sempre più preciso sulle responsabilità e le coperture che autorevoli personaggi locali hanno dato al traffico della droga in Versilia e sulle quali il movimento deve fare giustizia.

La forza e la volontà espressa con le iniziative di questi giorni non poteva non incorrere, nella critica delle organizzazioni revisioniste. In un volantino distribuito all'indomani dell'incendio del bar Manetti i « saputelli » della FGCI non trovano di meglio che condannare chi ha voluto chiudere il covo degli spacciatori dicendo agli studenti che « ben altri » sono i metodi con cui si combatte la droga. Purtroppo quali siano questi « ben altri » metodi non ci è dato di sapere, non avendo mai l'amministrazione comunale di sinistra né tantomeno il PCI cercato di mobilitare la popolazione contro lo spaccio di droga, né chiesto agli organi competenti di stroncarne il traffico. Il quotidiano l'Unità a proposito dell'arresto dei compagni si limita ad informare i lettori con un trafiletto che non ha niente da invidiare ai comunicati della questura, sia nella forma che nella sostanza.

Nella continua ricerca di una pace sociale utile solo ai padroni, giustificata con la necessità di salvaguardare il buon nome della città che « vive sul turismo » l'amministrazione comunale si trova a dover prendere una posizione precisa sulla droga solo dopo la morte di un giovane e lo fa condannando gli autori del « teppistico gesto » rappresentato dalla distruzione del bar Manetti! La mobilitazione e le iniziative sul problema della droga e per la libertà dei compagni si estendono e si rafforzano.

Sabato 30 ottobre ci sarà una manifestazione provinciale a Viareggio, con concentramento alle ore 15,30 in Piazza della Stazione Vecchia. Interventi e comizio conclusivo alle ore 17,30 in Piazza Margherita.

VIAREGGIO
Manifestazione

Sabato 30 ottobre Manifestazione provinciale a Viareggio, piazza della Stazione vecchia, ore 15,30. Interventi e comizio conclusivo alle ore 17,30 in piazza Margherita.

La forza della reazione dopo il 20 giugno

Molti sono i fatti avvenuti in questi ultimi tempi, che stanno ad indicare una ripresa dell'attività della reazione in Italia, ma soprattutto che indicano, dopo l' anno tra il giugno 1975 e il giugno 1976, un salto di qualità nelle manovre controrivoluzionarie; se già da un po' di tempo era chiaro che fosse fallita l'ipotesi di una centrale reazionaria slegata dal potere statale — sia pure godendo di molti appoggi e coperture negli apparati dello stato — non era ancora emersa con chiarezza quale fosse l'alternativa per l'aggregazione delle forze « golpiste ». Dopo il 20 giugno si è andato via via chiarendo lo schieramento reazionario e la sua linea politica. Sarebbe comunque errato pensare che questa nuova tendenza trovi il suo punto di partenza nei risultati elettorali, il periodo tra il 15 giugno 1975 e le elezioni anticipate è stato usato molto intensamente e in modo poco appariscente, per preparare il retroterra necessario per il consolidamento di una nuova gestione della forza reazionaria, che ha trovato nei risultati del 20 giugno 1976 l'investitura ufficiale.

Dopo il 20 giugno le correnti e i « notabilati » democristiani hanno subito un processo di disgregazione dovuto soprattutto alla perdita di controllo sui centri di potere e sulle strutture di mobilitazione del consenso (ne sia esempio la crisi che sta attraversando il gruppo doroteo). E' in corso una scalata a tappe forzate da parte di un gruppo eterogeneo e variegato (l'attuale « sinistra » democristiana) che ha effettuato un recupero dell'attivismo anticomunista di stampo fanfaniano (De Carolis, Rossi di Montelera), ne ha fatto la propria bandiera morale e culturale e l'ha felicemente sposata ad una tendenza al tecnocratismo; questo è il retroterra del governo Andreotti, e lo si capisce dalla composizione delle compagini ministeriali, dal ricambio negli ospedali, negli enti locali, tra breve nelle banche nella gestione del credito pubblico.

Se dopo il referendum era possibile ipotizzare e intravedere, al fianco della disgregazione democristiana, un processo di rafforzamento e crescita di altri centri di aggregazione reazionaria, diversi dalla DC, oggi dopo il 20 giugno, con la dimostrazione da parte della « nuova DC » di saper gestire il rapporto con il PCI, risulta come unica e rinnovata centrale reazionaria la forza di regime. Intorno a questa ipotesi politica democristiana si stanno ricomponendo rapidamente le forze della reazione in Italia.

La parola d'ordine che ricompone l'unità della borghesia italiana è il blocco dei salari operai, è l' attacco alla scala mobile. Tutte le misure prese dal governo Andreotti non sono come affermano i revisionisti misure atte ad allontanare la minaccia alla scala-mobile, bensì una manovra di erosione sistematica della forza del proletariato, in vista di un attacco frontale al salario operaio, sono manovre tendenti ad asservire sempre di più l'economia italiana al capitale imperialista straniero, il quale sta richiedendo a gran voce la restrizione dei consumi interni e il blocco della scala mobile. E questa è la tendenza del governo Andreotti. In questa fase appare chiaro che l'attacco reazionario trova nelle manovre finanziarie appoggiate ed ispirate dall' imperialismo degli strumenti più raffinati ed incisivi che in passato, quando la carta della reazione era il terrorismo e la « strategia della tensione ». In questo gioco è rimasto invischiato e sempre più complice il revisionismo e la sua linea suicida, Berlinguer afferma « il rischio è che si precipiti in una inflazione selvaggia non più controllabile... se ciò avvenisse... sarebbe messo in forse lo stesso regime democratico », in nome della « difesa della democrazia » viene quindi lasciata passare una manovra che sfonda le porte al blocco della scala mobile, alla restaurazione del controllo rigido del capitale sulla forza-lavoro.

Il fatto che lo schieramento reazionario-golpista più tradizionale oggi risulti emarginato e sconfitto nelle gerarchie militari non ci deve far credere che le forze armate oggi siano emarginate dalla lotta politica, anzi ne sono investite con maggiore e rinnovata forza e con maggiore e rinnovata pericolosità per il proletariato che in passato. E' andata profondamente avanti nelle caserme un'operazione di ristrutturazione con il fine dichiarato di riconversione dell'efficienza militare contro il nemico esterno ed interno; ci sono dati incredibili che indicano lo sviluppo del processo di trasformazione dell'esercito da caserma in esercito da campagna.

Come ho detto prima oggi risultano tagliate fuori le forze tradizionalmente caratterizzate, dalla ricerca dello scontro frontale, quelle che in questi anni, godendo di connivenze e coperture molto estese, hanno controllato i servizi segreti e i corpi repressivi ed hanno impiegato il terrorismo come loro forma di espressione e di azione sul quadro politico. Oggi è invece rotta la « separatezza » del corpo militare: le forze politiche, e soprattutto la forza di regime, agendo fuori dei canali istituzionali riqualificano il proprio rapporto con le gerarchie militari e le trasformano in leve per il consolidamento del quadro politico.

Il connubio strettissimo Andreotti-Maletti dimostra questa nuova tendenza, questa adesione del « corpo militare » alla nuova gestione democristiana del potere.

Se i carabinieri rimangono, come sono sempre stati, un corpo sostanzialmente compatto ed efficiente al servizio della reazione, il corpo di PS, che è stato sconvolto dalla vicenda del sindacato sembra avviato ad una « normalizzazione » che consiste nell'emarginazione dei settori e degli uomini che si sono schierati su posizioni democratiche, a vantaggio dei settori che, riacquistando il proprio ruolo nel tessuto sociale, stimolano la ricomposizione dei corpi militari intorno al regime. Questa emarginazione avviene con forme più o meno appariscenti e violente: il processo al capitano Margherito e il trasferimento di numerosi agenti democratici dal battaglione « Padova » è, secondo me, l'esempio più chiaro di questo processo. Un'altro dato che indica la « normalizzazione » del corpo di PS è lo svilupparsi e il consolidarsi di strutture speciali (le squadre in borghese) che stanno diventando la punta di diamante della repressione, e la cui estensione, livello tecnico, capacità e libertà di iniziativa autonoma, dimostrano un disegno di ampio respiro.

Al di là di qualsiasi valutazione il corpo di PS è sempre stato un punto di sostegno dei governi democristiani e della loro politica e tale rimane pur con tutte le contraddizioni.

In questo generale processo di rafforzamento della reazione e di riqualificazione della forza democristiana al potere come centro di direzione politica si capisce meglio, a mio giudizio, la rissa interna al partito fascista. E' fallita l'operazione di creare una forza politica alla destra della DC che fosse il momento di aggregazione reazionaria e è esplosa, con maggiore violenza, una vecchia contraddizione che l'ambizione di Almirante era finora riuscita a controllare: la contraddizione che si esprimeva un tempo tra « maggioranza silenziosa » e squadrismo fascista, tra la « politica reazionaria » e la « violenza reazionaria ».

I poli di questa contraddizione non sono mai stati, però, antagonisti, e nemmeno ora lo sono: le due ali del MSI oggi in contrasto sono i due moduli complementari che il fascismo ha sempre messo a disposizione del grande capitale, da una parte legami con uno strato sociale (e quindi elettorale) per vari motivi più gretti culturalmente e più reazionario, dall'altro l'uso di bande armate « private » per intimorire, reprimere, provocare.

Dietro questa rissa nel MSI è possibile quindi rintracciare la matrice democristiana di una manovra che vuole riportare sotto il controllo del potere ogni strumento ed ogni possibile appoggio, e nel caso specifico si tratta dell'appoggio elettorale e del consenso al regime di uno specifico settore sociale e del controllo delle strutture di terrorismo, provocazione e violenza fascista. Questo non significa, per altro, il diminuire delle provocazioni fasciste anzi significa sicuramente un uso più intelligente, razionale e funzionale al potere delle strutture squadriste e quindi un salto qualitativo della loro pericolosità e ferocia.

Le ultime sortite fasciste sono la discesa in piazza di questa « contraddizione » governata dalla DC la provocazione del MSI a Roma, assume un senso nel progetto di regime se la si colloca a fianco delle « voci » sul blocco dei conti correnti bancari che hanno terrorizzato ampi settori della piccola e media borghesia che hanno ritirato 2 miliardi e mezzo nel giro di un'ora.

E' in corso, a mio parere, una operazione che tende a preparare una situazione « cilena » tesa non a destabilizzare un governo, le cui contraddizioni favoriscono lo sviluppo della lotta di classe, ma tesa a stabilizzare e consolidare questo « nuovo modo di governo » democristiano: il ricomporsi delle forze politiche reazionarie intorno ad Andreotti, la ristrutturazione per l'efficienza militare dei corpi repressivi — guidata direttamente dalla DC — il governo dei due poli della contraddizione fascista, l'impulso alle organizzazioni di mobilitazione di consenso al regime stanno a dimostrare la tendenza reazionaria oggi in atto.

Roberto Delera

La questione delle droghe: intervista a Giancarlo Arnao

"Anzitutto ristabiliamo la realtà del problema"

Che cosa sono le droghe e chi è « un drogato »; si possono « usare » le doghe?

Proseguiamo il dibattito sulla questione delle «droghe» (iniziato con una intervista a Guido Blumir, su LC del 27-10-1976) con questa intervista a Giancarlo Arnao, del Partito Radicale, autore del libro «Rapporto sulle droghe» e con una risposta a Blumir del segretario del Partito Radicale.
(Intervista a cura di Luigi Esposito e Mauro Rostagno).

Se le parole sono pietre, la parola « droga » è simile a una grossa pietra che finora è rimasta in mano alla borghesia. Compito essenziale del movimento è riuscire a rovesciare su questo piano l'iniziativa della borghesia, prendere la pietra e tirargliela addosso. Ciò richiede in primo luogo fare chiarezza sul concetto di droga. Come si definisce, secondo te, la droga?

Definizioni di droga ne sono state date diverse. La definizione che più si avvicina all'essenza del fenomeno è secondo me quella farmacologica di **sostanza chimica che modifica l'attività mentale dell'uomo.** Ma anche questa definizione comprende una vastissima gamma di sostanze, che vanno dall'eroina al caffè al thè all'aspirina all'ossigeno al tabacco, e che risultano difficilmente accomunabili. Non esiste in realtà alcuna caratteristica che sia presente in tutte le sostanze che sono comunemente definite come « droghe » e sia assente in tutte le sostanze che non sono definite come tali. Di conseguenza, la definizione non può essere cercata « dentro » le sostanze, ma « fuori » delle sostanze stesse: il modo con cui vengono utilizzate dall'uomo e con cui l'uso è concettualizzato e definito dalla cultura dominante. In altre parole, si può concludere che « droga è tutto ciò che è definito come droga », il che ci riconduce al discorso della pietra in mano alla classe dominante.

Questo sul piano astratto. Sul piano concreto, un elemento fondamentale di chiarificazione sta nel prendere coscienza del fatto che, all'interno di una parola usata finora come simbolo quasi diabolico della quintessenza del male esiste una enorme gamma di sostanze con svariate caratteristiche di nocività, e una enorme gamma di situazioni ambientali e personali in cui la nocività può estrinsecarsi in modo più o meno marcato.

E' possibile separare la parola droga dal ruolo che ricopre all'interno della cultura dominante e dall' uso che questa ne fa, e darla in mano alla cultura proletaria?

Una risposta non è semplice. Io penso che forse un passo avanti potrebbe essere fatto sganciando il concetto di droga dall'implicazione farmacologica. Voglio dire che, se « droga » è un qualcosa di cui l'individuo fa uso per sfuggire alla presa di coscienza della propria condizione, a cui l'individuo può attaccarsi morbosamente fino a non poterne fare a meno, possiamo definire droghe una enorme quantità di evasioni che il sistema ci propone: la televisione, le lotterie, la musica di consumo, i rotocalchi, lo sport-spettacolo, e direi anche la tipica « conversazione » borghese, intesa come scambio rituale di banalità; a questo incompletissimo elenco aggiungerei, come ha acutamente osservato Marco Lombardo-Radice, anche un certo modo alienante di fare politica (cfr. « Ombre Rosse », n. 9-10). Esistono poi comportamenti in cui agli elementi di « evasione » e di « assuefazione » si aggiunge un altro elemento caratteristico dell'uso della droga: la nocività, e al limite l'autodistruzione. E' questo il caso per esempio dell'alpinismo competitivo e dell'uso pericolato dei veicoli a motore. Ecco, nel contesto di una rielaborazione del termine «droga» da parte della cultura proletaria, potrebbe essere opportuno dargli un significato di elemento di alienazione, di estraneità dal sociale e dai propri bisogni più autentici.

In questo contesto, anche le sostanze che vengono comunemente definite droghe dovrebbero essere rivalutate, nella misura in cui il loro uso non costituisce necessariamente un fatto alienante; una rivalutazione che è legata sia al tipo di sostanza, sia e soprattutto al tipo di uso che ne viene fatto.

E la distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti?

La distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti è stata indubbiamente una conquista del « movimento », che ha sia pure parzialmente smacherato la mistificante discriminazione fra droghe legali e droghe illegali. Ma il problema reale, secondo me, non è tanto quello di discriminare e definire le singole sostanze, allargando l'area delle sostanze « buone » (permesse) e riducendo quella delle sostanze «cattive» (proibite), ma quello di individuare, nel contesto di diversi tipi di « rapporto » fra l'individuo e la sostanza, quelli che sono da combattere o da correggere.

Da quanto tu dici, la distinzione fra « leggere » e « pesanti » risulta molto sfumata; non ti sembra, al contrario, che dovrebbe essere sottolineata la differenza fra droghe mortali come l'eroina e sostanze più o meno innocue come l'erba?

Sulla distinzione fra droghe leggere e pesanti sono d'accordo soltanto in parte. Sono d'accordo perché sottolinea le enormi differenze di effetti e di tossicità esistenti fra le tipiche droghe leggere, marihuana e hashish, e le tipiche droghe pesanti, cioè eroina e morfina; questa distinzione è preziosa, almeno fin tanto che la cultura dominante insisterà ad accomunare questi due tipi di sostanze sotto la stessa mistificante etichetta e soprattutto con lo stesso livello di violenza repressiva. Ma esistono numerose altre sostanze con caratteristiche di nocività molto diversificate, per cui sarebbe arbitrario e mistificante assegnare l'appartenenza all'una o all'altra categoria. Per esempio l'alcool, usato in un certo modo (che è peraltro più diffuso di quanto non si ritenga comunemente), può dare conseguenze addirittura più drammatiche di quelle dell'eroina; il famoso « delirium tremens » altro non è se non l'equivalente (in peggio) della « rota » degli eroinomani; d' altra parte, l'alcool è un cibo tradizionale sulle nostre tavole e non provoca in dosi moderate effetti dannosi. Per non parlare dell'acido, che dal punto di vista della tossicità è assolutamente innocuo, non dà alcuna dipendenza, ma ha effetti molto pesanti e a volte sconvolgenti sull'equilibrio psichico: con quale criterio potrebbe essere definito leggero o pesante?

Allora torniamo all'individuo. Cosa è, secondo te, un « drogato » (fra virgolette): un malato, un deviante, una persona da isolare?

Se consideriamo la droga secondo la definizione farmacologica (cioè strumento chimico per modificare l'umore), il bisogno di drogarsi è vecchio come il mondo. Esistono poche culture, se esistono, in cui l'uso di una qualsiasi droga sia ignorato. Nella nostra società poi il ricorso alle droghe è così diffuso che in realtà il comportamento più anormale è quello di **non** drogarsi. Se quindi per drogato s'intende genericamente chiunque faccia uso di droga, il deviante è il non-drogato. All'interno di questo fenomeno generalizzato esiste tutta una gamma di possibilità, all'estremo della quale c'è la condizione di dipendenza: una condizione cioè da cui l'individuo può uscire soltanto con l'aiuto degli altri, un aiuto che è solo in parte, e probabilmente una parte minima, di tipo medico.

In genere, anche da parte degli specialisti, ci si occupa poco delle motivazioni che spingono all'uso di droga. Questo ci porta a una domanda molto semplice: perché la gente si droga?

Secondo la cultura dominante, condivisa da larghi settori della sinistra, esiste una motivazione univoca dell'uso di droga: quella della cosiddetta « fuga dalla realtà ». In effetti, non è possibile dare una spiegazione polivalente del fenomeno. Le motivazioni sono estremamente complesse e differenziate, come complessi e differenziati sono gli effetti delle diverse sostanze, e i tipi di rapporto che si possono instaurare fra le sostanze e gli individui.

Per fare qualche esempio: il calciatore che si droga con amfetamina per vincere la partita, la vecchietta che si droga con barbiturici per dormire, l'intellettuale che si droga con l'acido per fare un viaggio all'interno di sé stesso, il giovane che si droga con l'erba per sentire un concerto

continua a pag. 4

Spadaccia (PR) risponde a Blumir

Cari compagni,

Guido Blumir non riesce a confrontarsi con nessuno, se non sparandogli addosso e accusandolo delle peggiori nequizie. Si è servito di « Prova Radicale » per sparare addosso a Andrea Valcarenghi, a Re Nudo e a Lotta Continua, approfittando di quello che ritengo un grave errore dei miei compagni, per Parco Lambro. Ora si serve di Lotta Continua per sparare sul Partito Radicale, su Pannella e su me personalmente, per la droga. Questa volta, almeno, si è firmato.

Secondo i clericali, il Partito Radicale e il CISA sono i responsabili dell'aborto clandestino perché cercano di combatterlo facendo aborti. Il ragionamento di Blumir non è molto diverso. Mezza intervista è dedicata ad attaccare i radicali; nell'altra mezza non c'è una proposta né di lotta né di modifica legislativa. C'è solo una farneticante ricostruzione storica attraverso la quale, con mille contraddizioni, si cerca di insinuare chi sa quali collusioni con Moro, con Gullotti, con la DC (bontà sua, esclude collusioni con i trafficanti di droga). Di quella battaglia, dei rapporti di forza che c'erano in Parlamento, della politica del PCI (che Blumir ignora completamente), del confronto fra vecchia e nuova legge e delle condizioni di lotta che la nuova ha aperto, dobbiamo certo parlare, ma in termini seri e non strumentali.

Le frustrazioni personali non servono né al confronto e al dibattito né alla dura lotta che dobbiamo affrontare per sconfiggere l'eroina e il traffico mortale delle droghe pesanti.

La migliore risposta a Blumir è intanto nelle proposte e nelle prospettive di cui parla il compagno Arnao nella sua intervista.

Fraterni saluti,

Gianfranco Spadaccia

Per un convegno nazionale dei circoli giovanili

I circoli giovanili milanesi propongono all'intero movimento giovanile e studentesco, alle centinaia di organismi giovanili, di base, sparsi in tutta Italia di incontrarsi in un convegno nazionale del proletariato giovanile il 20 e 21 novembre, per discutere: autonomia del movimento giovanile, droga, bisogni dei giovani, rapporto giovani-lavoro, lotta alla disoccupazione e al mercato nero, esercizio della forza, risposta ad Andreotti e al PCI che chiedono sacrifici.

ROMA

I compagni devono passare in federazione, entro le 14, a ritirare i manifesti per il compagno Pelle

MILANO

Circoli giovanili

Venerdì ore 21, via Cicvassino 1, riunione per preparare il convegno nazionale.

Tutte le donne debbono essere protagoniste della battaglia sull'aborto

I collettivi presenti alla riunione di ieri a Milano hanno deciso una settimana di mobilitazione e di lotta a livello locale. Proposta per sabato 20 novembre una manifestazione nazionale a Roma

MILANO, 27 — Si è tenuta mercoledì a Milano presso il pensionato Bocconi la riunione dei collettivi firmatari della proposta di legge. Erano presenti una ventina di collettivi, che hanno deciso di stendere il seguente documento, e di inviarlo alle redazioni di Fronte Popolare, Lotta Continua, Il Manifesto, Quotidiano dei Lavoratori.

Ci sembra necessario riproporre i contenuti e i problemi reali presenti nella discussione del movimento, superando un dibattito ancorato in modo strumentale a problemi di metodo o di forma. Riteniamo indispensabile riflettere con tutte le compagne sul significato che assumerebbe in questa fase politica, l'assenza di ogni iniziativa da parte del movimento femminista. Il fronte laico con in testa il PCI, ha presentato progetti di legge che contengono tutti i principi della casistica e quindi di una « autorità » che decide per le donne, tali progetti pretendono nello stesso tempo, di esprimere le esigenze dell'autodeterminazione, solo perché formalmente ad esse si fa riferimento.

Non dire cosa noi intendiamo per autodeterminazione, e non lottare perché siano le nostre esigenze e i nostri bisogni a scontrarsi con la DC e il parlamento, significa fino in fondo consentire al fronte laico, al PCI e a quanti gli si accodano, di fare una battaglia strumentale in nome delle donne e significa accettare i contenuti, della loro proposta.

Non ci sembra che il disaccordo di quei collettivi che sul problema dell'autodeterminazione non vogliono esprimersi, (o perché hanno ancora bisogno di dibattere, o perché sono d'accordo sulla concezione che dell'autodeterminazione ha il fronte laico) debba ostacolare l'iniziativa di tutto il movimento. Ciò implicherebbe l'assunzione — che non ci sentiamo di accettare — da parte di tutto il movimento femminista di un sostegno aperto alle proposte del PCI e del fronte abortista.

Infatti la vera spaccatura che si è creata nel movimento è tra chi condivide i contenuti del femminismo, e chi invece ha cominciato a sostenere, in modo più o meno esplicito, i contenuti delle leggi delle « forze laiche ». Per il movimento delle donne, è sempre esistita una contraddizione fra i tempi della propria crescita interna, e i tempi imposti dallo scontro. Tuttavia, le donne hanno saputo (come il 6 dicembre e il 3 aprile) dimostrare di riconoscere il « tempo », in cui la necessità di rispondere ai nemici si salda con la possibilità di esprimere autonomamente i propri contenuti. Noi pensiamo che urgano i tempi dello scontro e della difesa della nostra autonomia.

Il movimento femminista è cresciuto e si è sviluppato sulla volontà di riappropriarci della nostra autonoma capacità di decidere e di gestire la lotta di liberazione. E' per questo che sull'aborto, che siamo state sempre costrette a partire nel più totale e drammatico isolamento e che coinvolge necessariamente nel profondo anche la nostra sessualità e la nostra maternità, abbiamo voluto esprimerci in prima persona per non delegare ad altri l'interpretazione dei nostri bisogni.

Esprimere tali bisogni in legge nasce dalla volontà di farne uno strumento di lotta che ci consenta contemporaneamente di essere presenti nella discussione parlamentare quando cioè altri decideranno sulla nostra pelle) e di sviluppare la mobilitazione a livello di massa. Aver fatto una legge infatti non significa aver assunto una posizione parlamentaristica: noi non abbandoniamo l'uso della lotta di massa per scegliere come unico strumento di « opposizione » le istituzioni democratico-borghesi, né crediamo che basti questa legge per esprimere le esigenze delle donne, né soprattutto subordiniamo le nostre esigenze a quelle degli equilibri dei partiti.

E' giusto ricordare che la scelta di affidare il progetto di legge a quei parlamentari (ci si augurava fossero più di due) che l'avessero assunta integralmente, è stata determinata dalla strettezza dei tempi che non consentivano ad una proposta di legge di iniziativa popolare di essere presente alla discussione parlamentare.

I motivi politici generali che hanno spinto i compagni deputati a presentare la legge potrebbero essere considerati strumentali solo nella misura in cui avessero modificato i contenuti della nostra proposta per renderla idonea ad esigenze non nostre, intaccando in questo modo l'autonomia del movimento. Noi viceversa mentre diamo atto ai compagni deputati di essere stati gli unici a voler portare la nostra proposta in parlamento così come noi abbiamo voluto che vi arrivasse, riconfermiamo **con forza** la necessità della specificità e dell'autonomia della lotta femminista, impegnandoci a gestire la battaglia per l'aborto a tutti i livelli, in prima persona.

La premessa, che è parte integrante del progetto di legge, chiarisce fino in fondo che noi in quanto donne e femministe siamo contro l'aborto che è l'ultima e la più emblematica della catena di violenza che opprime le donne.

Il contenuto centrale della proposta di legge è la completa autodeterminazione della donna rispetto all'aborto e alla maternità. E' lo stesso contenuto dello slogan: « L'utero è mio e lo gestisco io », e « D'ora in poi decido io ». Noi siamo espropriate del corpo e della maternità da millenni di potere patriarcale e di sfruttamento. Da sempre, la nostra capacità di generare è subordinata al maschio — capofamiglia e controllata dallo stato —. L'aborto — nella sua doppia faccia, di aborto clandestino e di aborto imposto dalla nocività ambientale del lavoro — è l'espressione più brutale e più evidente della nostra espropriazione.

Rivendicare a noi ogni diritto di scelta sull'aborto — senza limiti, senza commissioni, senza casistiche, senza punizioni, senza distinzioni tra minorenne e maggiorenne — significa spezzare l'ultimo anello dell'oppressione per poter distruggere tutta la catena. Per questo, la nostra legge non pone limiti alla libera scelta della donna anche se si fa una distinzione fra interruzione di gravidanza prima e dopo le 22 settimane. Porre un limite significa non tener conto della realtà in cui viviamo, che a volte costringe le donne ad abortire anche dopo questo limite.

« Rispettiamo la vita umana fin dal suo inizio » dicono i democristiani e lo rivendica anche il PCI. Ma questi signori si dimenticano che l'inizio della vita umana siamo noi, coi nostri corpi, con la nostra volontà, e che rispettare la vita umana significa rispettare integralmente la volontà e il corpo di ogni donna.

Se non prevediamo l'obiezione di coscienza è perché non vogliamo lasciare uno strumento di potere in mano ai medici, prevediamo, invece esplicitamente, l'aborto nei consultori, la possibilità di ogni donna di farsi accompagnare da persone di sua fiducia, la completa gratuità dell'intervento, prevediamo la punizione dei responsabili dell'aborto bianco, o procurato contro la volontà della donna, o fatto a scopo di lucro.

Una parziale e limitata depenalizzazione dell'aborto — come quella prevista dalle leggi del PCI, PSI, PRI, Radicali — si manifesta per quello che è; cioè la volontà della grande borghesia e dello stato di trovare una forma nuova di controllo autoritaria, scartando lo strumento « invecchiato » dell'aborto clandestino, per quello più moderno ed efficace dell'aborto regolamentato.

La discussione sulla proposta di legge, sui suoi contenuti (che è confronto e autocoscienza sul rapporto donna-sessualità-maternità), è stata per noi uno strumento molto grosso di rapporto con le donne: le prime verifiche che abbiamo fatto ce ne hanno convinte, e oggi sentiamo il bisogno di coinvolgere sempre più donne in questa lotta e su questi contenuti.

Si accusa la legge di essere massimalista rispetto alla possibilità reale che ha di mobilitare quello che comunemente si chiama « fronte abortista ». Ci si richiama miticamente all'unità nella lotta e all'influenza sui partiti che il movimento ha esercitato nelle manifestazioni del 6 dicembre e del 3 aprile quando anche le donne dell'Udi si sono accodate alla nostra manifestazione.

Oggi la situazione è cambiata, è cambiato il movimento. Fare oggi una manifestazione solo sulla parola d'ordine generica dell'aborto libero, gratuito e assistito sarebbe un arretramento. Il dibattito di questi mesi ha chiarito fino in fondo che cosa è l'autodecisione della donna.

Se l'anno passato ci siamo ribellate al voto nero, oggi dobbiamo avere chiaro che il testo unico che in commissione uscirà avrà come base il testo del PCI; che la DC pur facendo a livello di massa una campagna anti-abortista è disposta a far passare una certa depenalizzazione dell'aborto, un allargamento dell'aborto terapeutico. E' questo accordo che noi dobbiamo fare saltare. Questa alleanza significherebbe: gli interrogatori dei medici e dei psichiatri, un limite brevissimo per abortire, insomma una nuova e più tremenda clandestinità.

Solo così anche i partiti laici potranno modificare le loro posizioni, incalzati dalla lotta delle donne.

E' proprio per questi motivi che noi abbiamo intenzione di rilanciare la lotta all'interno del movimento e tra tutte le donne, perché riconosciamo che il dibattito di questi ultimi mesi è stato portato avanti troppo spesso solo al nostro interno. Noi pensiamo che tutte le donne devono essere coinvolte, in prima persona sia nel dibattito che nella lotta, e non subire passivamente le decisioni di chi vive condizioni di privilegio, anche rispetto alla politica.

E' emersa l'esigenza da parte di tutte le compagne di sviluppare in ogni realtà, in ogni istanza, la battaglia, per tutti i nostri diritti. Infatti alla Autel.

Per la settimana tra il 6 e il 13 novembre si stanno già delineando una serie di iniziative a livello locale, manifestazioni, dibattiti, mobilitazioni nei consultori autogestiti, denuncie contro gli aborti bianchi, contro gli ospedali, e contro i medici che si ingrassano con gli aborti clandestini.

L'esigenza di una manifestazione nazionale è già da oggi, molto presente nei collettivi e tra le donne; diventerà ancora più grande con la crescita della lotta città per città, con l'avvicinarsi di scadenze decisive, come la discussione parlamentare in aula.

Pensiamo che la manifestazione nazionale va fatta assolutamente, e fatta entro il mese di novembre se vogliamo incidere sulla discussione parlamentare.

Se rinunciamo alla manifestazione, rinunciamo ad usare lo strumento più efficace per dare il massimo risalto ai nostri contenuti. Per questo, proponiamo una manifestazione nazionale a Roma per sabato 20 novembre perché non vogliamo ritardare troppo la manifestazione, per non farla quando ormai la legge è praticamente fatta, né vogliamo anticipare perché consideriamo molto importante l'appuntamento che ci siamo date come movimento, a Napoli per il 12-13 novembre, sui temi del rapporto donna-sessualità-maternità e del rapporto con le istituzioni. In questa riunione l'intero movimento avrà uno sviluppo e un arricchimento dei temi, che, secondo noi, stanno al centro della manifestazione.

Da parte nostra, c'è la volontà di confrontarci nel modo più ampio e unitario sui contenuti e sui modi della manifestazione ma anche la volontà di non subordinare la manifestazione all'unanimità del movimento.

In particolare rispetto all'UDI invitiamo queste compagne a confrontarsi con noi sulla nostra piattaforma politica. Saremmo contente di una adesione ma non vogliamo l'unità con l'UDI a costo di mediazioni.

La piattaforma politica della manifestazione che sottoponiamo alla discussione di tutte le donne è sinteticamente questo:

« Ogni donna deve poter decidere se, quando, come e perché vuole essere madre; se e come vuole abortire: senza permessi, senza limiti, senza casistiche, senza commissioni, senza imposizioni autoritarie di un uomo, di un governo, di un medico, di un partito, di uno stato.

Aborto completamente libero gratuito assistito diritto a contraccezione sicura, gratuita, non nociva, controllata da noi diritto di tutte le donne ad avere le condizioni per non dover abortire più e per poter vivere liberamente la propria sessualità e maternità.

Per il rinnovo del contratto

Oggi in sciopero i lavoratori della scuola

Oltre 700 mila lavoratori della scuola sono interessati allo sciopero che i sindacati CGIL-CISL-UIL, del settore hanno indetto per oggi. L'agitazione è stata proclamata per richiedere l'effettivo inizio delle trattative col governo per il rinnovo del contratto scaduto il giugno scorso. Le gravi carenze della piattaforma, che suscitò già ad Ariccia una forte opposizione, e la sua crescente inadeguatezza rispetto alle giuste richieste salariali e normative del personale del settore, sono certamente destinate ad indebolire la forza di questa giornata di lotta; ma ancor più la scelta sindacale di organizzare manifestazioni pubbliche, e cioè comizi, solo in poche città riduce notevolmente il significato che questa prima scadenza generale avrebbe potuto avere per l'intero settore della scuola. In un incontro tra le segreterie nazionali dei sindacati confederali (SNS-CGIL, Federscuola-CISL, UIL-Scuola) e rappresentanti dei movimenti giovanili (di un arco molto vasto: da Comunione e Liberazione socialdemocratici a AO e LC!), i sindacati hanno ribadito che il rinnovo contrattuale va considerato un momento di una vertenza più generale sulla scuola e che gli stessi contenuti normativi della piattaforma vanno nella direzione di una trasformazione dell'organizzazione degli studi.

Ma, nel dibattito, si è stentato molto ad entrare nel merito delle questioni e a chiarire in che cosa consista in realtà questa vertenza-scuola; e soprattutto si è solo genericamente accennato al quadro politico in cui questa giornata di lotta si inserisce. In realtà oggi lottare per l'occupazione nella scuola, difendere le condizione di vita di vasti strati di lavoratori del settore e portare avanti momenti di trasformazione della didattica, vuol dire scontrarsi frontalmente con l'equilibrio politico che sorregge questo governo. Un governo che « accorpa » le classi con meno di 25 alunni, riducendo gli organici e peggiorando le condizioni di studio e di lavoro; che attacca la sperimentazione chiudendo le scuole più avanzate su questo terreno; che sembra intenzionato a procedere con la logica dei ritocchi, come è avvenuto con le recenti disposizioni sulla scuola dell'obbligo, per paura di affrontare pubblicamente il problema della riforma dell'istruzione.

Perciò, al di là delle stesse intenzioni sindacali, la scadenza di oggi, pur con le sue debolezze, si colloca a pieno titolo nella tornata di scioperi in corso contro le misure economiche del governo. Dentro questo movimento di lotta è importante che i lavoratori della scuola discutano la possibilità di ridefinire la piattaforma contrattuale legandola di più alle esigenze che il settore esprime e impedendo che passi ogni tentativo di attacco all'unità tra classe operaia e pubblico impiego, mascherata con le logore accuse di corporativismo come è avvenuto recentemente contro i lavoratori ferrovieri.

Le reticenze nella indizione dello sciopero e le modalità della sua attuazione sono tali da scoraggiare la partecipazione studentesca; è chiaro però che questa giornata di lotta può rappresentare un primo importante momento di unificazione delle mobilitazioni sviluppatesi in questo primo mese nelle scuole. E' perciò necessario stimolare ovunque l'iniziativa delle avanguardie studentesche e organizzare ovunque la adesione degli studenti, specie nelle città in cui saranno indette manifestazioni pubbliche.

Una mozione approvata in assemblea dai lavoratori iscritti ai sindacati confederali di Civitacastellana (Viterbo) « esprime la sua insoddisfazione per le motivazioni proposte dai dirigenti confederali della scuola, principalmente per l'assenza di un giudizio sulla politica economica del governo Andreotti che colpisce in maniera pesante anche le condizioni di vita dei lavoratori della scuola » e invita i lavoratori del settore « ad elaborare documenti che partendo dai propri bisogni e dalle proprie condizioni di vita entrino nel merito specifico delle questioni economiche anche di portata più generale ».

FERROVIERI: sciopero indetto dal Comitato e dal CUB a Roma

ROMA, 28 — Inizia alle 21 lo sciopero di 24 ore indetto dai ferrovieri del comitato politico e del CUB di Roma Termini. L'assemblea, promossa martedì pomeriggio dal CPF e dal CUB, ha considerato la scarsa partecipazione dei ferrovieri romani allo sciopero indetto dai sindacati unitari come una ulteriore riprova del rifiuto che la categoria manifesta alla linea collaborazionista ed a un programma rivendicativo assolutamente negativo per i lavoratori delle ferrovie. L'assemblea ha quindi approvato la proposta di uno sciopero alternativo dei ferrovieri di tutto il compartimento per imporre la revoca dei provvedimenti antioperai del governo Andreotti e conquistare un contratto che abbia i seguenti punti qualificanti: forti aumenti salariali sulla paga base, riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore e copertura integrale degli organici, sviluppo automatico dello stipendio svincolato da prove, esami, corsi e concorsi, rifiuto della mobilità e del cumulo delle mansioni, abolizione dello stato giuridico reazionario. Nel volantino con il quale si indice lo sciopero si dice che « gli interessi dei lavoratori pongono con urgenza il problema di un rapido riavvio del processo di riunificazione della classe da attuarsi in tutti i posti di lavoro con la creazione di organizzazioni di base attraverso le quali, senza deleghe, i lavoratori possano esercitare il loro potere economico e politico per creare un fronte di lotta capace di battere e rovesciare i disegni padronali ».

L'assemblea ha poi invitato alla lotta i colleghi che hanno partecipato sia allo sciopero della FISAFS sia a quello dei sindacati unitari, per la manifesta necessità di battere tutte due queste false alternative per ritrovarsi in una linea rispondente ai reali interessi di classe della categoria.

L'appuntamento per i ferrovieri in sciopero è alle 8 a piazza della Croce Rossa per decidere ulteriori azioni di lotta.

FERROVIERI:

Compagno ferroviere è costretto ad uscire dopo il Congresso. I ferrovieri delegati a Rimini possono portare articoli per la pubblicazione.

Lettera di un compagno della Ford di Oakland (USA)

"I sindacati dicevano: settimana di 4 giorni. Qui continuiamo a lavorare 58 ore la settimana"

La lettera che pubblichiamo ci è stata inviata da un compagno operaio dello stabilimento Ford di Oakland, nei pressi di San Francisco.

Vorrei fare alcune osservazioni rispetto all'articolo « Bozza d'accordo alla Ford americana », da voi pubblicato l'8 ottobre. Voi dichiarate, pur con riserva dovuta alla limitatezza delle informazioni, che probabilmente l'accordo raggiunto alla Ford rappresenta un reale passo avanti. Nella mia fabbrica (dove lavorano attualmente 3.000 operai, mentre altri mille sono sospesi dal lavoro), l'assemblea operaia ha rifiutato la ratifica; è la prima volta, da noi, che succede una cosa simile. A livello nazionale, tra gli operai in produzione il contratto è stato ratificato da 35.000 sì contro 22.000 no: se ci aggiungiamo le 87.000 astensioni, si è raggiunto il record dei « no » per un contratto dell'auto. A questo proposito occorre ricordare che la procedura di ratifica dell'UAW (il sindacato dell'auto) rende presocché impossibile la « bocciatura » di un contratto da parte degli operai. Finora però i contratti sono stati approvati « a stragrande maggioranza ». Ora questo non è successo.

La stampa borghese dice il contratto rappresenta una vittoria del principio « meno lavoro più occupazione »; lo stesso argomento è stato usato dai sindacalisti per farci votare «sì». In realtà, quel che abbiamo ottenuto sono stati 13 giorni di ferie in più su tre anni, non « all'anno ». E siccome abbiamo perso 5 giorni di ferie che ci venivano concessi a Natale, il numero dei giorni di ferie pagati è poi solo di 8. Ma il vero problema non è questo.

Nella mia fabbrica, lavoriamo 58 ore alla settimana, 10 dal lunedì al venerdì, 8 al sabato. E' una situazione generalizzata a tutta l'industria dell'auto in America. Al contratto di tre anni fa, Woodcock, il presidente del sindacato, ci aveva promesso la fine dello straordinario obbligatorio. Quello che abbiamo in realtà ottenuto è la limitazione dell'obbligo a « sole » 58 ore. Allora ci dissero che si trattava di un primo passo. Ma questa volta il problema non è stato neppure sollevato dal sindacato.

Ci hanno parlato di « settimana di 4 giorni », e ne lavoriamo 6, ci hanno parlato di « meno lavoro più occupazione », e ci troviamo invece con due turni che fanno l'orario di 3 turni (58 più 58 fa 116); tre turni a 40 ore settimanali dovrebbero lavorare 120 ore). E inoltre, ancora 200 mila operai dell'auto sono « laid-off » (una sorta di cassa integrazione a zero ore), mentre il resto affronta quotidianamente un continuo aumento dei ritmi.

Non conosco un solo operaio che, prima dello sciopero, fosse fiducioso di una qualche vittoria. Dalla firma del contratto precedente che corrispose all'inizio della crisi dell'auto, vi è stato un attacco continuo alla forza operaia: taglio dei tempi, disciplina più stretta, mentre l'azione del sindacato sulle condizioni di lavoro si faceva ancora meno incisiva che in passato. La proposta delle giornate lavorative in meno è venuta fuori non in risposta alla spinta operaia — questa semmai era per un aumento del salario e la fine degli straordinari obbligatori, ma nella piena consapevolezza che rivendicazioni del genere non sarebbero mai state recepite —; e inoltre non è la prima volta che la parola d'ordine della settimana ridotta viene fuori. Se ne parlò già nel 1958, e poi il progetto fu velocemente accantonato; nel 1970, di fronte alla mobilitazione operaia contro le condizioni di lavoro, UAW e Chrysler avviarono lo studio per una settimana di 4 giornate a 40 ore, e anche quello finì in un cassetto. Di nuovo, nel 1974, di fronte ad una caduta dell'occupazione del 30 per cento in 15 mesi, si è riparlato di 32 ore, e così adesso. Non è difficile capire perché.

Durante la recente « ripresa », la produzione di auto è salita del 30 per cento dal 1975 al 1976, l'occupazione solo del 15 per cento. Migliaia di operai rimangono a 0 ore. Questo significava il declino del potere del sindacato: si trattava di rispondere, salvando l'immagine « progressista » dell'UAW e contemporaneamente il reale rapporto di « partner » delle aziende. Così, hanno assicurato l'astensione da ogni lotta contro mi dichiaravano che avrebbero votato contro: ma tutti sapevamo che i ritmi; hanno assicurato lo straordinario; hanno accettato aumenti talmente miserabili da imporre agli operai di « volere » lo straordinario; insomma, hanno cercato di rendere redditizio al massimo per le compagnie il lavoro degli occupati, parlando di « meno lavoro, più occupazione ». « Lavorare di più ma tutti » (nella speranza cioè di profitti talmente elevati da indurre gli stessi padroni a maggiori assunzioni): questa, a parte la demagogia, è la vera parola d'ordine del sindacato.

A questo punto, occorre che vi spieghi come funziona uno sciopero per il contratto in America, visto dagli operai. Ciascuno di noi fa non più di quattro ore alla settimana di picchetto, per di più sostanzialmente simbolico. I nostri incontri con i sindacalisti sono per loro essenzialmente occasioni di propaganda per Carter. Di quando in quando, l'UAW emette un comunicato in cui si dice che « vengono fatti progressi nella trattativa ». Poi ci dicono che l'accordo è fatto, ed è già pronto un opuscolo che spiega gli « aspetti buoni » dell'accordo. Poi ci invitano all'assemblea di ratifica, mentre già tutti i giornali dicono che « abbiamo vinto un accordo storico, il primo passo verso le 32 ore ».

Eravamo tutti convinti che questo contratto è un bidone tremendo. Moltissimi « tanto, passa lo stesso »: il vero grande vantaggio dei burocrati sulla base è che loro sono organizzati, noi no. Ben poche volte siamo riusciti a battere questa forza. Questa volta, comunque, il sindacalista che cercava di decantarci l'accordo l'abbiamo fischiato un bel po', prima una significativa minoranza, poi la maggioranza.

Ed è su questa forza che, nella mia fabbrica, abbiamo costruito la maggioranza che ha votato « no »; non un « no » solo a questo contratto, un « no » che è servito a dimostrare che in questa fabbrica, oltre alla direzione e al sindacato, siamo noi che possiamo costruire un reale « terzo potere ».

Tom Klein

Sul giornale di domani pubblichiamo una risposta che affronta i problemi sollevati in questa lettera del compagno Tom.

PER IL CONGRESSO

1) CONGRESSI DI FEDERAZIONE

In numerose città si stanno già svolgendo congressi di federazione. Oltre a quelli già indicati nei giorni scorsi inizia oggi il Congresso Provinciale a POTENZA (ore 9 via Vaccaro 72), a SCHIO (ore 20,30 presso il teatro civico di Schio).

PESCARA: disoccupati diplomati e laureati. Venerdì 17 presso la sala della provincia, assemblea con la partecipazione di Lidia Cirillo dei disoccupati di Napoli.

AI DELEGATI E OSSERVATORI DELLA SEDE DI MILANO

Entro le ore 18 di sabato devono pervenire in sede tutti i soldi per i delegati e l'elenco degli osservatori. Il treno per Rimini parte alle 8 di domenica mattina 31 ottobre dalla stazione centrale.

PESCARA e CHIETI: in questi giorni vigilanza e mobilitazione antifascista. Sabato pomeriggio a CHIETI manifestazione antifascista.

Il treno per Rimini, per i compagni della SICILIA ORIENTALE, parte da Catania sabato alle ore 17,35. Il prezzo del biglietto è di lire 10.000.

2) CONGRESSO NAZIONALE

Il Congresso nazionale di Lotta Continua inizia domenica 31 a Rimini, alle ore 11.
AL SALONE FIERISTICO, VIA DELLA FIERA 23. (DALLA STAZIONE AUTOBUS « FIERA », SCENDERE AL CAPOLINEA).

Al Congresso, in apertura, i capo-delegazione dovranno consegnare, oltre all'elenco dei delegati, anche un elenco dattiloscritto a cura della sede con i nomi di tutti i compagni e le compagne che hanno comunicato alla sede l'intenzione di partecipare al congresso, per poter distribuire loro i tesserini di invitati.

Per quanto riguarda i delegati, sono state stabilite le quote per sostenerre tutte le spese congressuali (alberghi, spese trasporti, spese impianto congressuale), in modo differenziato tenendo conto delle spese di viaggio che sono a carico delle delegazioni. Le quote sono: 55 mila lire per i compagni dell'Emilia-Romagna, 50 mila per i compagni di tutto il nord e il centro compresi Lazio e Abruzzo, 45 mila per Molise, Campania, 40 mila per Puglie, Basilicata, Calabria, 35 mila per Sicilia e Sardegna.

Si invitano le sedi a portare a Rimini materiale per la vendita negli stand.

PER L'ASILO DEL CONGRESSO

L'asilo per i bambini dei compagni è assicurato. Resta il problema della sorveglianza; i compagni e le compagne disposti a partecipare alla gestione dell'asilo con dei turni che permettono a tutti di seguire l'andamento dei lavori sono pregati di comunicarlo alla presidenza.

I genitori che sono interessati devono telefonare al giornale: 58 00 528 e chiedere di Valeria.

Il Comitato nazionale si riunisce sabato, alle ore 12, a Rimini presso l'albergo Primavera. (Dalla stazione autobus 10 o 11 verso Riccione e scendere alla fermata 19).

COMMISSIONE ECONOMICA DI LOTTA CONTINUA

E' convocata a Rimini per la sera del 2 novembre. O.d.g.: 1) La situazione economica e le sue prospettive a medio termine. 2) Riorganizzazione del lavoro della commissione.

ROMA: il comitato disoccupati laureati e diplomati si riunisce venerdì 29 alle ore 16,30 a chimica (università). Odg: mobilitazione al Provveditorato e concorso alla Cassa di Risparmio.

chi ci finanzia

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di VENEZIA:
Sez. di Mestre; Silvano e Marilena 100.000, un compagno 700, Klaus e Teresa 5.000, Beppe 5.000, Mariolino 500, Beppe ed Enrica 10.000, raccolte al congresso 78.000.
Sede di PAVIA:
Sez. Voghera 25.000.
Sez. Vigevano; imbianchini del comune e operai Enel 10.000.
Sede di VARESE:
Sez. Busto Arsizio 26.500.
Sede di TERAMO:
Sez. di Giulianova; compagno Eligio 9.000, nucleo Campli 7.000.
Sede di FIRENZE:
Raccolti dai compagni 110.000.
Sede di RIMINI:
Sez. Marciano ...el 2.000, Panfi 5.000, Brasola 10.000, ...oppo 10.000, Toni 4.000, Aldo 5.000.
Sede di LECCO:
Sez. Merate; un compagno 15.000, Panzeri contadino 2.000, Enzo 500, Ricci 350, Teresa 11.700, compagni PCI 400, raccolti dai compagni 57.500.
Sede di CATANZARO:
Raccolti sul corso dai compagni Pietro, Giancarlo, Enzino, Rino, Sandro 5.000.
Contributi individuali:
Stefano - Roma 10.000, E.T. - Roma 3.000, A.L. Roma 40.000, Antonio V. - Mestre 500.

Totale	569.450
Totale preced.	13.103.135
Totale comp.	13.672.585

(pubblichiamo la lista di Treviso il cui totale è già apparso ieri)
Sede di TREVISO:
Sez. Centro; Gianfranco 10.000, Silvana 5.000, Massimo junior 1.000, Flavia 20.000, Flavio 1.000, Chiara e Dario 1.000, Mariano 1.150, Giacomo sottuff. aviazione militare 2.000, Nino 500.
Sez. Villorba Spresiano; Carlo 1.000, Roberto operaio 500, Gabriella casalinga 5.000, Sergio operaio 1.000, ad una cena 800.
Sez. Vittorio Veneto; Calvano 5.000 Paolo 5.000, Luciano 5.000, vinti a carte 2.000, Carlo 2.000, Gigi 2.000 Ivano 2.000, Francesca 2.000, Dario 1.000.

ABORTO: come ne discutono in Parlamento

ROMA, 28 — E' terminata ieri la prima fase della discussione parlamentare sull'aborto, il dibattito in commissione; l'esame delle varie proposte di legge continuerà nel comitato ristretto formato da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. I lavori del comitato iniziano il 3 novembre e avverranno in forma non pubblica. Fine del comitato ristretto dovrebbe essere la formulazione di un unico progetto di legge o comunque di un progetto di legge sul quale converga il più ampio schieramento parlamentare, svuotando di fatto di ogni significato e riducendo ad una pura sanzione formale il dibattito che si terrà successivamente in assemblea per l'approvazione definitiva della legge.

Quanto alla discussione avvenuta ieri in commissione, crediamo che la cosa migliore sia citare direttamente dal verbale.

Ines Boffardi (DC)

« La liberalizzazione dell'aborto è inaccettabile, si pone in contrasto con i principi costituzionali e con la stessa Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: alla madre verrebbe garantito il diritto di uccidere il nascituro, un diritto di vita e di morte che sfocia in una forma di neoschiavismo ».

Terranova, indipendente di sinistra

« Punti qualificanti dovrebbero consistere innanzitutto nel non considerare reato l'aborto; in secondo luogo nel rimettere la decisione sull'interruzione di gravidanza esclusivamente alla donna nei primi tre mesi, in terzo luogo nell'esigenza di fornire ogni assistenza morale e materiale alla donna. Imporre altre condizioni o adempimenti non avrebbe altro significato che perpetuare l'aborto clandestino ».

Adriana Seroni (PCI)

« La proposta di legge del gruppo comunista riprende fedelmente, salvo alcune modifiche all'articolo 5, il testo varato dalle commissioni riunite giustizia e sanità nella VI legislatura... Anche se il termine « autodeterminazione » può talvolta suscitare degli interrogativi per altro comprensibilissimi, non si può negare la giustezza dell'indirizzo che vede la donna protagonista della decisione ultima. In questo quadro i termini di riflessione previsti dalla proposta di legge, lungi dal comprimere la libertà di scelta della donna, valgono piuttosto ad esaltarla pienamente...

In ordine alla procedura per l'interruzione della gravidanza (...) va sottolineata l'inadeguatezza della proposta Corvisieri-Pinto che oltre ad aprire la via a gravi pericoli per la vita della donna, rappresenta l'approdo ultimo di chi vede l'aborto come mero diritto civile e non invece come fenomeno da combattere e circoscrivere...

Il gruppo comunista è contrario a che l'aborto venga effettuato nei consultori... ».

Bozzi (PLI)

« Una prima impostazione configura l'aborto come diritto soggettivo, autogestione del proprio corpo da parte della donna, diritto di libertà. La proposta più coerente è quella del deputato Corvisieri che porta alle estreme conseguenze tale diritto di autodisposizione al punto di incriminare il medico che rifiuta di operare l'intervento abortivo ».

Cirino Pomicino (DC)

« L'aborto è l'espressione più genuina di una cultura consumistica oggi dominante che cerca di risolvere in questo modo le contraddizioni indotte dal sistema. Il modo in cui viene affrontato in ampi strati popolari e in molte zone del paese, per esempio al sud; il problema della maternità esprime l'aderenza profonda ad una cultura popolare che reagendo al consumismo dominante riafferma il valore della difesa della vita ».

Adele Faccio (PR)

« Dopo aver denunciato la disinformazione scientifica dei medici in ordine all'aborto dato che si continua a praticare il puro e semplice raschiamento, rileva che nessun medico si è degnato di prendersi carico di questi problemi. La ragione è semplice, anche se brutale: gli uomini non hanno l'utero! »

Luciana Castellina (DP)

« Due deputati di DP hanno presentato una proposta di legge sull'aborto, formulata da esponenti dei movimenti femministi: tale scelta non è stata per altro fatta propria dal gruppo poiché si è ritenuto inaccettabile che la mediazione tra collettività ed organi dello stato fosse esercitata dal movimento femminista invece che dalle forze politiche istituzionalmente depositarie di questa fondamentale funzione. Dichiara comunque la sua disponibilità per tutti quegli accordi e quei compromessi che si renderanno necessari ai fini dell'approvazione di una legge che, nei limiti consentiti dall'attuale quadro politico, sia quanto più possibile valida e accolga quanto meno quei principi che ormai sono largamente penetrati nella coscienza della collettività ».

Annuzzu indipendente di sinistra

« Non ci possono essere arbitri nel conflitto spesso tragico che si determina tra la donna e la vita che essa porta in sé, anche perché si tratterebbe sempre di un arbitrio viziato da motivazioni ideologiche e quindi inevitabilmente produttore di prevaricazione ».

Maria Magnani Noja (PSI)

« Si dichiara contraria alla proposta Pinto-Corvisieri che protrae fin quasi alla nascita il diritto di aborto sia perché i rischi dopo i primi 90 giorni di gravidanza sono troppo alti, sia perché la coscienza popolare non consente certamente un tale assunto sia infine perché è un rifiuto della maternità come libera scelta e responsabilizzazione della donna...

L'aborto non è un diritto civile ma è la risposta ad uno stato di costrizione. E' perciò da vedere se si possa fare una casistica degli stati di necessità che lo giustificano o invece lasciare alla donna la decisione. Il vero diritto consiste nel non dover abortire, nel garantire alla donna il diritto di scegliere se e quando essere madre ».

Emma Bonino (PR)

« L'aborto non è reato ma una violenza perpetrata a spese delle donne. Oggi lo stato si impegna a garantirne la gratuità consentendo alle donne di effettuarlo in strutture apposite, oppure in mancanza dilagherà ancora l'aborto clandestino ».

Pinto (DP)

« Affrontando un punto particolarmente contestato del progetto di legge, invita, invece di chiudere ipocritamente gli occhi sulle donne costrette ad abortire anche in una fase avanzata della gravidanza, a riconoscere che l'unico modo di combattere effettivamente l'aborto è la trasformazione di questa società e il superamento delle condizioni di subalternità e di oppressione in cui sono tenute le donne ».

(Sul giornale di domani pubblicheremo integralmente il discorso del compagno Mimmo Pinto).

Per coordinare le iniziative sull'aborto

Pubblichiamo un elenco di indirizzi di collettivi e coordinamenti con cui si possono coordinare le iniziative di lotta in questo periodo. A questi indirizzi si possono inviare anche le adesioni alla manifestazione.

Coordinamento dei Consultori, via Montevideo, ang. G. Bruno - Torino; Maria Manfredi, via Pastrengo 1/4 - Genova; Coordinamento Bocconi, via Bocconi - Milano, tel. 02/41.21.102; MLDA, via degli Aurunci 19 - ROMA, tel. 06/540.40.66; MDLA, c/o Elena Bertonelli, via Pacuvio 65 - NAPOLI, tel. 081/66.13.46; Collettivo Donne in Lotta, c/o Anna Maria Rivera, via Gen. De Bernardis

ROMA: gli operai della SACA di Brindisi non accettano vaghe promesse

In corteo sono andati al Ministero del lavoro: «Siamo disposti a restare a Roma finché non avremo garanzie dal ministro»

ROMA, 28 — Stamattina sotto una pioggia battente, i 1.000 operai della Saca di Brindisi hanno attraversato Roma con un agguerrito corteo dal Colosseo al Ministero del Lavoro. E' da due anni che la fabbrica, che costruisce parti di aereo, è in lotta contro la gestione clientelare e rovinosa del padrone Indraccolo che ha speso i fondi ricevuti per l'ampliamento dell'azienda dall'Isveimer (Cassa del Mezzogiorno) in speculazione, e che ha accumulato un mare di debiti con banche e fornitori con la speranza di ottenere nuovi fondi dallo Stato. **E' da tre mesi che non vengono pagati i salari a tutti i dipendenti; addirittura il padrone è arrivato a chiedere la cassa integrazione per 300 di essi. « Quello di oggi deve essere un incontro risolutivo »** ci ha detto un compagno della Saca: « Siamo disposti a restare a Roma fino a che il Ministro non ci darà precise assicurazioni sul passaggio alle Partecipazioni Statali della nostra fabbrica, sul pagamento dei salari arretrati, e sulla garanzia del posto di lavoro. Abbiamo già preso molte iniziative di lotta, una manifestazione alla Regione Puglia il 6 ottobre, uno sciopero provinciale generale a Brindisi il 7, abbiamo fatto uno sciopero con manifestazione a Lecce il 18, abbiamo messo le tende in piazza Vittorio a Brindisi e in piazza S. Oronzo a Lecce. L'ultima settimana poi c'è stato un salto in avanti nelle forme di lotta.

Giovedì scorso, durante la manifestazione, siamo arrivati sotto l'Associazione Industriali e c'è mancato poco che la invadessimo. La volontà di lotta tra gli operai è fortissima, infatti il giorno dopo siamo usciti in massa ed abbiamo bloccato i binari della ferrovia e poi la stazione. E' stata un'iniziativa che ha raccolto l'adesione massiccia degli operai e per la prima volta anche gli impiegati hanno partecipato: c'è la volontà, dopo tante attese, di fare una lotta veramente incisiva che costringa il governo alle sue responsabilità.

I funzionari del PCI e della FIOM si sono precipitati in stazione per dissociarsi dalla nostra lotta, dicendo che « faceva il gioco del padrone ». Comunque è arrivato subito il telegramma di convocazione al Ministero del Lavoro e questa volta ci siamo venuti tutti. E' anche venuto già Gavioli della FLM nazionale e ha spiegato ai quadri della FIOM che non si può cavarsela dicendo che è una « provocazione padronale » la lotta dura degli operai. Insomma anche da noi c'è un certo « scollamento », come dice Berlinguer, tra il sindacato e gli operai. Per esempio stanotte venendo a Roma abbiamo eletto dei delegati nostri, dei « capicorriere », che seguano le trattative assieme al Consiglio di fabbrica e che cuino che le cose vadano per il verso giusto. Se occorre dovranno continuare la trattativa tutta la notte e anche domani; noi di qui non ci muoviamo finché non abbiamo una risposta precisa ».

Pierluigi Concutelli: 10 anni di imprese squadriste

L'assassino di Occorsio, unico latitante del gruppo individuato ieri, ha 32 anni. Da almeno 10 è sulla breccia dello squadrismo. Teatri d'azione: Palermo fino al '74, poi Catania, Roma, la Puglia. Nel '68-'69 fu tra i fondatori del club « Trocadero », gruppo dinamitardo palermitano. Il circolo (corso Emanuele 383, proprietario il fascista Pagoto) è perquisito nel maggio '69 e salta fuori un arsenale di armi con la mappa degli attentati eseguiti. Gli obiettivi: una chiesa, due caserme, due linee ferroviarie, la sede della « giovane Italia ». Lo scopo: addossare gli attentati alla sinistra, secondo lo schema che sarà applicato a P. Fontana. In ottobre viene sorpreso con tre camerati durante una esercitazione a fuoco nel poligono militare di Bellolampo (PA).

E' una prima prova della dimistichezza con le gerarchie militari che qualifica il Concutelli al di là della semplice attività squadristica e che lo identifica come « tecnico » dell'uso di armi da guerra. Nel maggio partecipa ad un assalto sanguinoso alla facoltà di scienze e ad una aggressione alla scuola Meli.

L'anno successivo agisce ancora con provocazioni all'università (26 gennaio) e con pestaggi contro compagni (8 febbraio). In luglio viene scoperto un campo paramilitare a Menfi, uno dei tanti che in questo periodo pullulano in Sicilia. Concutelli ne fa parte in qualità di istruttore, con l'altrettanto noto Guido Virzì (candidato MSI) e con l'onorevole missino Guido Loporto.

Vengono denunciati 18 fascisti, ma già in ottobre Concutelli è in grado di inscenare una gazzarra alla federazione del PCI e torna a imperversare al Cannizzaro. Nel dicembre 1973 ancora un pestaggio (tre studentesse ferite) al liceo Umberto con Virzì e Miranda, e nello stesso periodo aggressione al responsabile dell'antimafia per il PCI Pio La Torre.

Arrestato o denunciato per ben sette volte, è sempre libero di circolare: responsabile dell'« ordine pubblico » a Palermo sono il ben noto questore Li Donni, quello delle « indagini » su Scaglione e poi vice capo della PS, e il generale dei CC Dalla Chiesa, cacciatore di brigatisti.

Visti i requisiti, viene candidato (e trombato) nelle liste missine di Palermo per le amministrative del 1975. Le ultime imprese di Concutelli corrispondono al « riciclaggio » degli squadristi in imprese di finanziamento: nell'aprile di questo anno viene spiccato a Taranto ordine di cattura nei suoi confronti per il sequestro del banchiere Mariano (280 milioni), che già aveva portato all'arresto di un dirigente e un onorevole del MSI e a quello di squadristi collegati con l'ambiente toscano versiliese.

Per motivi di spazio siamo costretti a rimandare a domani un articolo di valutazione sull'inchiesta « Occorsio ».

DALLA PRIMA PAGINA

SALERNO

nessuna giustificazione fra gli operai. Questo scontro con il sindacato è stato diretto dai compagni della Ideal-Standard, la fabbrica più forte della provincia e dalla Elcos che hanno coinvolto oltre alle altre fabbriche del settore anche la Pennitalia, tradizionale roccaforte del PCI; così quasi tutta la FILCEA (che organizza il settore più importante della classe operaia salernitana) si è schierata per il ritiro della stangata. Questa mattina gli operai della Ideal-Standard e diversi della Pennitalia hanno ritrovato il modo giusto di farsi sentire contro la stangata, bloccando dalle 8 fino alle 9,30 la statale nei pressi della zona industriale. All'UDA un delegato d'accordo con il padrone aveva imposto ad alcuni reparti di lavorare. Dal blocco stradale si sono spostati circa 200 compagni che hanno invaso la fabbrica acclamati dagli operai. Di lì tutti in corteo si sono recati alla SNIA-Viscosa e sono entrati dentro perché un gruppo di fascisti aveva messo in moto le macchine e cercava di lavorare. Un corteo interno ha spazzato la fabbrica e imposto lo sciopero. Alle Elcos di Fisciano 4 compagni sono rimasti contusi mentre respingevano una provocazione di un gruppo di crumiri.

Alla manifestazione ufficiale, una delle peggiori mai fatte a Salerno, hanno partecipato circa 1.500 operai studenti, disoccupati. Le delegazioni dalle fabbriche, come previsto, erano molto ridotte rispetto ad altre occasioni di lotta. Un insuccesso sindacale, che non può essere trovato nella pioggia perché la combattività del corteo, esclusi alcuni settori dove era presente la sinistra rivoluzionaria, è stata molto scarsa. La Pennitalia sfilava nel più assoluto silenzio, mentre i compagni della Elcos e della Titano seguiti da molte delegazioni di studenti gridavano contro il governo e la stangata per lo sciopero nazionale.

Nel teatro Augusteo una gravissima provocazione fatta dal PCI per recuperare la credibilità perduta nella classe operaia. Gruppi di veri e propri mazzieri, prima dell'inizio del comizio, hanno aggredito i compagni di LC e dei CPS che lanciavano slogans non graditi al sindacato. Gruppi di operai della Tassoni e della Brollo si sono ribellati gridando contro questo atteggiamento da « padroni della classe operaia ».

Il segretario regionale Morra nel suo intervento ha cercato di offrire una immagine combattiva del sindacato e di far passare come una sbandata l'avallo sindacale alla stangata. Ha concluso sullo sciopero nazionale dell'industria e regionale del 12 novembre promettendo una grande manifestazione a Salerno.

MONTEFIBRE

la fallita assemblea alla mensa a cui erano giunti cortei da tre punti della fabbrica. Nell'unico intervento che si è tenuto alla mensa, prima che si rompesse l'impianto di amplificazione, il sindacalista è stato costretto a sconfessare le posizioni prese nella precedente assemblea ed ha riconosciuto il mancato pagamento del salario non è che una sporca manovra speculativa di Cefis per garantirsi una grossa fetta di miliardi dallo Stato.

SOLDI

raccolti ben 5.200.000 sono di contributi individuali, cioè di lettori e simpatizzanti che individualmente hanno sostenuto il giornale.

Questo dato se da un lato ha un significato politico estremamente positivo perché ci informa come il giornale sia considerato uno strumento importante da molti compagni al di fuori della nostra organizzazione e come sia possibile trovare il sostegno al giornale e alla nostra organizzazione fra le masse; dall'altro ci deve far riflettere seriamente, perché indica come invece questo problema sia stato ultimamente totalmente trascurato all'interno del nostro partito. C'è un atteggiamento in molti compagni di rivendicazione nei confronti del partito e del giornale anche se non detto espressamente (non è un caso che pochi si pronuncino nonostante gli appelli e le sollecitazioni) che li porta a non fare sottoscrizione e diffusione del giornale, ad avere un atteggiamento di attesa: « vediamo cosa succede poi vedremo... ». Dobbiamo battere questo atteggiamento far uscire allo giornale oggi, significa negarsi la possibilità di avere scoperto queste posizioni: non fare la sottoscrizione, non fare la diffusione del il giornale domani.

Ci rivolgiamo a tutti i compagni operai, agli studenti, ai compagni che hanno rapporti di massa nei luoghi di lavoro e di intervento perché promuovano ovunque sottoscrizioni, perché questo oltre ad essere l'unica garanzia per sopravvivere è la maniera più giusta per far trionfare la linea di massa, per battere le posizioni opportuniste.

I compagni dell'Amministrazione

PISA

co Serantini » si sono progressivamente raccolti un numero sempre crescente di studenti e proletari, e non è stato possibile al sindacato impedire che questo spezzone prendesse la testa del corteo. Va detto che il sindacato ed il PCI, nella preparazione della manifestazione, avevano curato esclusivamente il problema del servizio d'ordine contro i settori proletari autonomi.

Un'altra significativa presenza è stata quella dei proletari in lotta per la casa, guidati da cinque famiglie che stanno sviluppando una lotta vincente contro l'Istituto Autonomo Case Popolari, che vorrebbe portare avanti un programma massiccio di sfratti. L'unità dei proletari in lotta per la casa, gli studenti che si prendono le scuole, il ruolo della classe operaia, sono stati al centro dell'intervento di una compagna di Lotta Continua, studentessa di un istituto professionale per il commercio, che ha fatto di fronte a tutti i lavoratori in sciopero.

Questo intervento è stato possibile, nonostante il precedente rifiuto sindacale, per la forza politica che gli studenti proletari in lotta autonoma oggi hanno messo in piazza a Pisa.

FRIULI

ha ricordato il comportamento di Andreotti nella sua visita in Friuli e le giuste reazioni della popolazione. « Ad Andreotti, ha detto, evidentemente non piacciono le facce friulane ». A questo fatto si è riferito, per condannare il comportamento del presidente del Consiglio il compagno Pinto, nel suo intervento giovedì mattina. Andreotti, che è intervenuto poco dopo, non ha ritenuto neppure di dare spiegazioni. Alle 16,30 di mercoledì la delegazione (la cui composizione faceva perdere a tutti la voglia di parlare di giovani extra-parlamentari) si è presentata al completo dal Presidente della Camera Ingrao (rifiutando la richiesta di mandare solo una sua ridotta rappresentanza). Ingrao ha sostanzialmente detto: la legge si vota così, ed è troppo tardi per accogliere le vostre richieste (Ingrao ha dimenticato che le stesse richieste erano state fatte alla commissione parlamentare, ai primi di settembre, e che una cattiva soluzione « all'emergenza » qual'è quella contenuta in questa legge pregiudica fortemente il futuro del Friuli. Ha dimenticato anche che, per la stessa logica, sono passate con l'avallo anche del PCI leggi che un delegato — in un incontro con i gruppi pulitici — ha definito « passibili dell'accusa di omicidio colposo », come la legge regionale 17 sulla casa).

Ingrao ha comunque preso impegni formali di informare tempestivamente il coordinamento dei paesi terremotati sulle future iniziative parlamentari e di far sì che sia instaurata una pratica diversa. E' difficile immaginare che la popolazione si accontenti di promesse, e non vada invece a una immediata verifica di esse a una continuazione dello scontro con chi fino ad oggi ha inteso espressamente eludere le richieste popolari.

La delegazione ha infine espresso la volontà di assistere alla discussione in aula, rifiutando il vergognoso veto posto dalla DC (non dai commessi della Camera, come si leggeva erroneamente in un nostro sottotitolo) per chi « non avesse cravatta »!! Questa vergognosa posizione è stata respinta: « Molti di noi l'hanno persa », ha detto ad Ingrao un delegato. Ingrao ha accettato di far presenziare al dibattito in aula la delegazione al completo. La delegazione ha potuto così constatare il vuoto in moltissimi settori del parlamento e il carattere formale del dibattito (cosa stigmatizzata da Pannella) l'unica voce di protesta è stata portata in Parlamento, giovedì mattina, da Democrazia Proletaria e dai Radicali (il dibattito continuerà nel pomeriggio). Democrazia Proletaria e Partito Radicale hanno sostenuto in una serie di emendamenti le principali richieste del coordinamento dei paesi terremotati esenzione dalle tasse e dalla leva, misure concrete per difendere l'agricoltura, ecc. E' stata anche proposta una commissione di controllo parlamentare sull'operato di Zamberletti « con la funzione di consultazione degli enti locali delle rappresentanze dei terremotati ». Un eventuale rifiuto delle forze della sinistra riformista a votare anche solo questo emendamento equivarrebbe a una accettazione vergognosa dei poteri di Zamberletti, e al rifiuto di chiedere anche solo una forma di controllo periodico in questi mesi, decisivi per il futuro del Friuli.

UNA TANTUM

non raccoglierà cifre altissime, ma ha un valore enorme, una qualità rilevante. E' una battaglia che ha senso fare, facendo dell'invio del denaro, della richiesta subito, collettiva, di processi, città per città, che chiedano la legalizzazione di questo tipo di iniziativa, di fronte alla illegalità dello stato del Belice, l'inizio di una battaglia di ampia portata, contro il modo in cui lo stato intende disperdere l'intera somma del denaro. Ha senso fare, assumendosi il compito di inviare il denaro in questo modo, di andare a una continuazione dell'iniziativa anche con la richiesta dei processi collettivi, momento anche essi di lotta e di mobilitazione.

E' l'unico modo per rompere il muro del silenzio creato dalle forze borghesi e riformiste. Ha senso come battaglia di inizio, certo coraggiosa, ma assolutamente necessaria, che ha poi da trovare una sua immediata continuazione nel rapporto costante fra l'iniziativa dei terremotati e delle loro organizzazioni di base con le organizzazioni di base in tutta Italia. E' possibile: lo confermano le adesioni, le telefonate che continuano a pervenire ad Artegna, alle Radio Libere che se ne sono state fatte portavoce. L'unica incertezza esistente in molti riguarda la garanzia di difesa legale (a questo sono chiamati i compagni in tutte le sedi da tempo, e non è procrastinabile la comunicazione in ogni città degli avvocati che si farebbero carico della difesa legale). Questa battaglia, quindi, la sua qualità, è coraggiosa ma necessaria: è l'unica garanzia dell'apertura di uno scontro reale sulla gestione del denaro, è la premessa perché chi vuol distruggere il Friuli trovi una prima, significativa opposizione nazionale.

TORINO

verso un alleggerimento delle trattenute mensili.

Per quanto riguarda l'aumento delle tariffe ha sbandierato come grande vittoria il mantenimento di una fase di esenzione e ha riproposto di nuovo tuttavia all'interno di una posizione di sostanziale accettazione degli aumenti la necessità che i soldi da questi derivati vengano impiegati in un piano di riconversione e di sviluppo. Se l'è presa duramente con i ferrovieri accusandoli di corporativismo e inserendo gli scioperi autonomi dei ferrovieri in una iniziativa che a suo dire coinvolgerebbe le forze reazionarie e « i partiti » in un attacco al sindacato volto a ricreare una situazione di tipo cileno.

Ha respinto infine l'ipotesi di uno sciopero generale dicendo che chi propone questa iniziativa di fatto propone un atteggiamento di chi vuole uscire allo scoperto e colpire alla cieca; invece il sindacato non vuole colpire alla cieca, ma vuole individuare i punti precisi su cui concentrare le proprie iniziative e le proprie forze. Alla fine del comizio ascoltato da circa 2500 persone nel teatro e da altrettante sulla piazza, si è formato un corteo di un migliaio di persone comprendente folti gruppi di operai, avanguardie delle fabbriche della Mirafiori, della Lancia di Chivasso e di Rivalta e aperto dallo striscione del CdF dell'ENEL. Il corteo dopo aver sostato sotto la prefettura ha percorso tutto il centro di Torino fino a Porta Nuova entrando nella stazione al grido di « potere operaio » il corteo ha attraversato tutti i binari giungendo fino alla testa dei treni e bloccando la stazione all'inca per un'ora.

Alla fine del blocco operai della Lancia e della Fiat hanno tenuto un comizio attraverso la radio della stazione spiegando le motivazioni dell'iniziativa presa e anche ribadendo la propria volontà di opporsi ad ogni iniziativa di rapina del governo Andreotti.

continua da pag.

DROGA

rock, l'innamorato deluso che si droga con l'alcool per dimenticare, J.P. Sartre che si droga con anfetamine per scrivere il suo ultimo saggio letterario, sono innegabilmente situazioni che non hanno nulla in comune, che non sia il « ricorso all'artificiale », la scorciatoia tecnologica; ma il ricorso all'artificiale è un dato fondamentale della nostra cultura.

Il problema potrebbe essere forse semplificato cercando di individuare non tanto le motivazioni generiche che spingono l'individuo a usare certe sostanze, quanto i fattori che inducono l'individuo a contrarre un rapporto alienante e distruttivo con le sostanze stesse.

Secondo te è possibile quindi tracciare una differenza di motivazioni fra consumatori « dominanti » e consumatori « dominati », fra chi usa la droga e chi dalla droga è usato?

Fra le motivazioni che spingono all'uso delle droghe, esistono certamente quelle di tipo attivo, legate all'esigenza di « usare » la sostanza per gli scopi più svariati, cioè ad un rapporto come dici tu « dominante ».

D'altra parte, noi vediamo che spesso (e questo vale soprattutto con certe sostanze come l'eroina e gli oppiacei in genere) il rapporto si rovescia: non è più l'uomo che usa la sostanza, ma la sostanza che usa l'uomo, nel senso che condiziona tutta la sua esistenza; l'uomo è « dominato », o, in termini specialisti, « dipendente ». Che questa dipendenza non sia soltanto una conseguenza dell'intossicazione ma corrisponda a un bisogno, ad una motivazione specifica, è un'ipotesi secondo me da meditare.

1) CONGRESSI DI FEDERAZIONE

In numerose città si stanno già svolgendo congressi di federazione. Oltre a quelli già indicati nei giorni scorsi inizia oggi il Congresso Provinciale a POTENZA (ore 9 via Vaccaro 72), a SCHIO (ore 20,30 presso il teatro civico di Schio).

PESCARA: disoccupati diplomati e laureati. Venerdì 17 presso la sala della provincia, assemblea con la partecipazione di Lidia Cirillo dei disoccupati di Napoli.

ROMA: il comitato di soccupati laureati e diplomati si riunisce venerdì 29 alle ore 16,30 a chimica (università). Odg: mobilitazione al Provveditorato e concorso alla Cassa di Risparmio.

COMMISSIONE ECONOMICA DI LOTTA CONTINUA

E' convocata a Rimini per la sera del 2 novembre. O.d.g.: 1) La situazione economica e le sue prospettive a medio termine. 2) Riorganizzazione del lavoro della commissione.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

L'UNA TANTUM PER IL FRIULI PAGHIAMOLA AI FRIULANI!

Il popolo friulano non vuole deportazioni e ghetti, vuole continuare a vivere sulla propria terra e ricostruire un Friuli migliore.

Il governo ha emesso l'una tantum, una tassa ingiusta che colpisce i meno abbienti, senza neppure la garanzia che i soldi siano usati per i friulani.

Non un soldo del Friuli deve andare a chi si sta ancora mangiando quelli del Polesine, del Vajont, della Calabria e del Belice.

Il Comitato di coordinamento dei paesi terremotati del Friuli, lancia un appello per il pagamento diretto dell'una tantum ai terremotati, invita ad inviare i soldi al comitato di garanti che si è costituito per garantire la raccolta e la consegna diretta alle organizzazioni popolari e agli enti locali delle zone terremotate

Il versamento va effettuato sul conto corrente del Comitato c.c. 24/3511 intestato a Roberto Iacovissi consigliere comunale di Gemona.

Il Comitato di coordinamento dei paesi delle zone terremotate

Per mettersi in contatto l'indirizzo del Comitato è: ARTEGNA CAMPO 4 - Tel. 98 70 31 / 98 70 46

Utilizziamo questi ultimi giorni per affiggere ovunque questo testo (agli uffici delle poste, nelle piazze, ecc.) affiggendo ovunque anche i nomi degli avvocati locali che si impegnano a sostenere la legittimità dell'iniziativa, di fronte a eventuali ricorsi verso chi scelga questa forma di pagamento. A partire dai comitati locali di avvocati sarà costruito al più presto anche un centro nazionale di coordinamento della difesa legale.